

8. dal rilievo che nel periodo di tempo in cui l'on. Aldo Moro fu privato della libertà personale le condotte tenute dal Piperno e dal Pace, poste in relazione ai predetti rapporti intercorsi tra loro e i nominati Morucci e Faranda, dimostrano un effettivo inserimento di essi nella organizzazione criminosa che ha rivendicato i delitti di cui ai numeri 1 e 3 di questo mandato, in quanto, come risulta da testimonianze in atti, in più riunioni con alcuni parlamentari, il Piperno disse che per salvare la vita dell'on. Moro sarebbe stato necessario l'intervento di un esponente della democrazia cristiana e il Pace precisò che "la situazione stava precipitando", ribadendo che occorre 3 o 4 giorni prima che fosse rinvenuto il cadavere del parlamentare l'intervento di un esponente della democrazia cristiana. Il 30 aprile, cioè nel periodo di tempo intercorrente tra il primo e l'ultimo intervento del Pace e del Piperno, nella abitazione dell'on. Moro pervenne una telefonata da parte di uno sconosciuto con la quale costui, a nome e per conto della "brigate rosse", chiedeva "l'intervento immediato e chiarificatore dell'on. Zaccagnini", segretario politico della democrazia cristiana. Al riguardo vi sono fondati indizi per ritenere che autore della telefonata sia stato Negri Antonio, di cui sono pro-

E se mia nonna avesse le ruote sarebbe una carriola

Quello che riproduciamo è il « punto 8 » dei 46 capi d'imputazione contestati a Franco Piperno nel mandato di cattura che sta viaggiando per Parigi insieme a un più corposo « dossier » redatto dai giudici romani. Le assurde connessioni criminologiche che vi si possono leggere sono un esempio eloquente e pazzesco del guscio vuoto messo in piedi dal giudice Gallucci per « convincere » i colleghi d'oltralpe ad estradare il cittadino italiano Piperno. Seguendo la stessa logica potrebbero essere incriminati tutti i dirigenti del PSI. E tanta altra gente

Quarto TIR che piomba a valle

Sulla strada del Moncenisio si ribalta un camion e versa nella Dora un liquido velenosissimo. Proprio ieri c'era stata una manifestazione contro gli incidenti da speculazione (a pagina 3)

Ma Giustino De Vuono non c'era

Cosenza, antiterrorismo: sfondato un posto di blocco. Sparatoria, ferito un agente

Fame nel mondo:

**Agosto 79:
distrutti
dal governo
500.000 Qt.
di pomodori**

**Cosa
c'entrano
i coccodrilli
con la luna?**

(a pagina 8)

« Non è un congresso emotivo q quello di cui abbiamo bisogno » Arnaldo Forlani



LOTTA CONTINUA

Affare Piperno: reso noto il contenuto del mandato di cattura del 29 agosto

La catena di S. Antonio del consigliere Gallucci

Piperno e Pace accusati anche per Piazza Nicosia

Roma, 6 — Finalmente si conoscono tutti i capi di imputazione contestati a Franco Piperno (nonché al latitante Lanfranco Pace e ai due « brigatisti dissidenti » Valerio Morucci e Adriana Faranda), in base ai quali la magistratura romana chiede alle autorità francesi l'estradizione del dirigente dell'Autonomia, attualmente in stato di arresto.

Come già era stato preannunciato contro Piperno pesano 46 capi di imputazione che racchiudono tutti i reati commessi dalle Brigate Rosse prima, durante e dopo il rapimento di Aldo Moro e fino all'attacco contro la sede laziale della DC in Piazza Nicosia.

I capi di imputazione sono riportati in modo particolareggiato sul mandato di cattura datato 29 agosto, ma che soltanto nella mattinata di ieri è stato spedito al ministero di Grazia e Giustizia, da dove poi sarà inviato a quello degli Esteri che, per finire, lo invierà a Parigi.

La prima parte del mandato di cattura riguardante le imputazioni per il caso Moro rispecchia quello precedentemente spiccato nei confronti di 22 persone il 12 dicembre dello scorso anno; inoltre per Franco Piperno, Lanfranco Pace, Adriana Faranda e Valerio Morucci, Franco Pinna e Marco Arena vengono contestati anche i capi di imputazione per l'assalto alla sede regionale DC di Piazza Nicosia avvenuto il 3 maggio scorso. Ma quali sono i legami che comproverebbero un filo diretto tra Piperno e i 46 capi di imputazione? Ai giudici romani basta la conoscenza tra Piperno, Morucci e Faranda; l'ipotesi ancora da provare che questi ultimi due trovarono rifugio attraverso Piperno e Pace: « Risulta invece da dichiarazioni in atti che il Morucci e la Faranda furono aiutati dal Piperno e dal Pace a trovare ricetto nell'appartamento di viale Giulio Cesare, servito per occultarvi armi esplosivi, documenti e timbri falsi. Le armi che furono sequestrate furono usate, questo almeno è quanto risulta dalle perizie, nell'assassinio di Moro e a Piazza Nicosia, da qui perciò discenderebbe la partecipazione anche di Piperno e Pace.

Su Moro a Piperno e Pace vengono contestati come prove anche il tentativo di una trattativa da parte del PSI con le Brigate Rosse: «... in più riunioni con alcuni parlamentari il Piperno disse che per salvare la vita dell'on. Moro sarebbe stato necessario l'intervento di un esponente della Democrazia Cristiana... Il 30

aprile... nell'abitazione dell'on. Moro pervenne la telefonata da parte di uno sconosciuto con la quale costui, a nome e per conto delle Brigate Rosse, chiedeva l'intervento immediato e chiarificatore dell'on. Zaccagnini, segretario politico della Democrazia Cristiana. Al riguardo vi sono fondati indizi per ritenere che autore della telefonata sia stato Negri Antonio, di cui sono provati rapporti con il Pace e il Piperno ».

Queste contestazioni più altri documenti, dei quali non si conosce però il contenuto, secondo i giudici romani dovrebbero essere sufficienti a garantire la estradizione di Franco Piperno. Sempre che la magistratura francese accetti, in questo caso, di vestire gli stessi panni da pagliaccio di quella italiana.

Intanto si è appreso, proprio dai magistrati intenti alla stesura del « dossier Piperno », che all'Ufficio Istruzione si conta di trasmettere il voluminoso incartamento dell'inchiesta Moro

(o meglio dei suoi tanti capitoli) alla Procura Generale alla fine del mese o al massimo entro ottobre. Questo anche qualora dovessero verificarsi dei fatti nuovi, come l'arresto di altri ricercati (ieri mattina era rimbalzata anche a Piazzale Clodio la notizia, poi smentita, dalla cattura di Giustino De Vuono) o nel caso che la estradizione di Franco Piperno dalla Francia, su cui i giudici romani non nascondono il loro ottimismo, dovesse presentare la necessità di prolungati atti istruttori (interrogatori - fiume come quelli di Negri, incagini suppletive ecc.). Per la fine di settembre o i primi di ottobre, quindi, tutto l'incartamento dovrebbe arrivare sul tavolo del sostituto procuratore generale Guido Guasco.

Tutto tranne gli stralci già predisposti dall'Ufficio Istruzione: a questo proposito pare che, al contrario delle voci circolate nei giorni scorsi sulla base del nuovo mandato di cattura contro Franco Piperno,

Lanfranco Pace, Valerio Morucci e Adriana Faranda per via Fani, l'assassinio di Moro e gli altri attentati delle BR, la posizione degli altri tre redattori di « Metropoli », Virno, Maesano e Castellano, verrebbe separata dal contesto dell'inchiesta.

Il 14 o il 15 settembre arriveranno da Torino le risposte ufficiali e definitive dei periti balistici ai quesiti sull'utilizzo delle armi ritrovate nell'appartamento di viale Giulio Cesare a Roma, dove si nascondevano Adriana Faranda e Valerio Morucci. Inoltre, sempre entro settembre (ma di alcune già si conosce l'esito, come si legge nel mandato di cattura del 29 agosto), sono attese le altre perizie grafiche, dattilografiche, linguistiche e merceologiche disposte su appunti, documenti, macchine da scrivere e altro materiale rinvenuto a viale Giulio Cesare e comparato con i reperti rinvenuti l'anno scorso in via Gradoli e nelle altre basi delle BR.

Cosenza

Ferito un agente ad un posto di blocco

La sparatoria è avvenuta tra un gruppo di pregiudicati e la Digos che cercava Giustino De Vuono

Cosenza, 6 — Cercavano Giustino De Vuono, gli uomini della Digos che di buon mattino hanno ingaggiato uno scontro a fuoco con dei pregiudicati nei pressi di Nocera Terinese, un paesino che divide la provincia di Cosenza da quella di Catanzaro.

Un agente, l'appuntato Mastronardino, è rimasto ferito gravemente e trasportato d'urgenza con un'elicottero all'ospedale di Messina, mentre due uomini sono stati arrestati: uno, Luciano Veltri, sul posto, l'altro nella sua abitazione di Falerna, nel pomeriggio. Di buon mattino la Digos di Cosenza aveva organizzato una battuta alla ricerca, in seguito ad una presunta soffiatina, di Giustino De Vuono considerato figura di primo piano delle BR e colpito da mandato di cattura per una serie di reati che vanno dalla responsabilità nel rapimento e la uccisione di Moro e dell'industriale Carlo Saronio, al duplice tentativo omicidario in occasione di una rissa. Erano andati a prelevare in un casolare nei pressi di Amantea (cittadina del cosentino), dove era stata segnalata la sua presenza; non l'hanno trovato. Nel frattempo gli agenti si erano disposti in modo tale da chiudere il cerchio ad un'eventuale fuga del ricercato, istituendo diversi posti di blocco nella zona. Nella coda degli occhi degli agenti che presidiavano uno dei blocchi, invece del terrorista si sono presentati due autoveicoli di piccola cilindrata con una mezza dozzina di uomini a bordo. Secondo la versione della Digos gli occupanti delle due auto non si sono fermati all'alt ma hanno aperto improvvisamente il fuoco, ferendo gravemente un agente.

Questione di attimi, una delle due auto finiva in una scarpata e i suoi passeggeri riuscivano a fuggire, mentre l'altra macchina veniva bloccata con tre persone a bordo. Di due degli arrestati sono state rese note le generalità: si tratta di due pregiudicati di piccola levatura, del terzo non si sa proprio nulla. Le indiscrezioni filtrate debolmente sulla presenza di Giustino De Vuono fra l'equipaggio dei pregiudicati, non hanno avuto alcuna conferma. Certo che la piccola cilindrata delle due auto, una 500 e una 127, coinvolte nello scontro a fuoco e l'uso di pistole di piccolo calibro, sembrano escludere che Giustino De Vuono fosse in compagnia dei pregiudicati.

Sul caso Piperno

I socialisti: accuse politiche e senza prove

Roma, 6 — Con l'avvicinarsi del 19 settembre, giorno in cui la Chambre d'Accusation di Parigi dovrà giudicare per la seconda volta sulla richiesta d'estradizione di Franco Piperno, l'attenzione intorno al caso aumenta di giorno in giorno.

Ieri sono usciti dal guscio i socialisti. Dopo un inspiegabile silenzio l'organo ufficiale del PSI in un corsivo di prima pagina riprende e fa proprie le argomentazioni del giurista Giandomenico Pisapia pubblicate su « Il Giorno » di ieri l'altro. « Non è assolutamente possibile in uno stato di diritto ispirato a principi liberali — scrive l'« Avanti » — adottare nella valutazione delle prove e in genere nell'attività processuale per i reati politici, criteri diversi da quelli adottati per i reati comuni.

E certi comportamenti della magistratura possono indurre il sospetto che in qualche circostanza ciò sia avvenuto, attraverso mandati di cattura fondati su indizi ed emessi con la speranza di raccogliere in un secondo tempo le prove ».

Stabilito il carattere « soggettivamente e oggettivamente politico » dei reati attribuiti a Piperno, e viste le leggi francesi del 1870 e del 1927 che ne impedirebbero l'estradizione, la possibilità di mandarlo in Italia restano legate alla « Convenzione europea per la repressione del terrorismo » approvata al Con-

siglio d'Europa nel 1976. Ma aggiunge l'« Avanti! » — né il Parlamento italiano, né quello francese hanno ancora ratificato l'accordo che deve considerarsi, così insistente almeno dal punto di vista formale.

Procedere con i piedi di piombo e con prove in mano, dice in sostanza il PSI in polemica con Gallucci che corre molto ma presenta quegli indizi e quei collegamenti ridicoli che gli hanno valso il titolo di capo della « pantalonade ».

Craxi ha convocato, per i prossimi giorni, una riunione di giuristi dell'area socialista per discutere sull'argomento.

Intanto dovrebbero già essere nelle mani dei giudici parigini le cento pagine del dossier con cui la magistratura romana ha inteso cucire gli « indizi » che reggono i 46 famigerati capi di imputazione.

Serviranno a qualcosa? Non è lecito affibbiare una simile patente di fessi ai membri della Chambre parigina. E sempre più evidente infatti che se estradizione ci sarà sarà per motivi squisitamente politici e al di là della convinzione personale dei giudici, oltretutto del diritto.

Mentre a Roma alcuni esponenti del Partito Operaio Europeo sostano davanti all'ambasciata francese con cartelli che accusano Piperno e la regina d'Inghilterra dell'assassinio di Aldo Moro, a Parigi sono prese-

Radio Proletaria di Roma convoca per venerdì 7 alle ore 17,30 un'assemblea all'università. Parteciperanno l'avvocato di Piperno, Tommaso Mancini, l'on. Mauro Mellini, Luigi Ferraioli, Edoardo Di Giovanni, Giuseppe Mattina, Giovanna Lombardi.

Un'altra bomba con rimorchio sganciata in Val di Susa

Una manifestazione blocca per due ore la statale del Moncenisio contro i TIR carichi di morte. Nella notte un camion carico di veleno si rovescia: muore l'autista, inquina la Dora, bloccato il Moncenisio

Torino, 6 — Circa 500 persone hanno partecipato mercoledì sera ad una manifestazione a Bussoleno indetta dalle comunità montane contro il pericolo rappresentato dalle autocisterne cariche di liquidi inquinanti, infiammabili o comunque pericolosi, che ogni giorno valicano il passo del Moncenisio provenienti dalla Francia ed attraversano la valle.

Il 27 agosto era avvenuto l'ultimo di una lunga serie di incidenti che minano l'equilibrio ecologico e la sicurezza degli abitanti della valle di Susa: un TIR francese si era capovolto, spargendo migliaia di litri di una sostanza tossica sui campi vicini alla statale, rimasta chiusa al traffico per più di un giorno. Ma negli anni scorsi già altri incidenti, alcuni dei quali mortali, avevano già posto il problema in termini di urgenza: senza però che la gravità della situazione avesse reso più solleciti gli organismi competenti.

Le cause di questa situazione

sono remote: all'inizio degli anni '70 Calleri, allora boss democristiano del Piemonte aveva lanciato l'idea speculazione di una superstrada da Torino fino al passo, che era stato potenziato senza che venissero realizzate le infrastrutture necessarie. L'opposizione, soprattutto degli agricoltori, era già stata molto forte allora, e si era fatta la controproposta di un raddoppio della ferrovia come soluzione alternativa, meno costosa e non pericolosa o inquinante. La proposta non veniva però presa in considerazione, anzi nel '77 due decreti legge del ministro dei lavori pubblici Gullotti avevano elevato il limite di velocità per i TIR, sacrificando ancora una volta alla legge del profitto la sicurezza degli abitanti.

La manifestazione, cui hanno aderito i consigli comunali di Susa e di Bussoleno, consisteva nel blocco per due ore del traffico pesante sulla statale del Moncenisio; il giorno prima della manifestazione, era

stato reso noto un comunicato della DC che condannava la manifestazione, ritenendola sbagliata. Il risultato è stato un evidente patteggiamento con polizia e carabinieri, che presenti in forze sul luogo hanno bloccato a monte e a valle i TIR a molti chilometri di distanza, impedendo così che potesse avvenire quel confronto anche con i camionisti che stava molto a cuore a chi aveva organizzato la manifestazione: il manifesto e il volantino di convocazione per esempio erano scritti in italiano e in francese, per favorire il colloquio.

In piazza, dunque, c'erano circa 50 persone, un pullman di carabinieri in assetto da manifestazione, i sindaci con le fasce tricolori, molta gente che osservava dalle finestre, concordando con i motivi della manifestazione ma senza scendere in piazza per timore di tanto schieramento di forza pubblica. I discorsi susseguiti sul palco, a parte quello di un esponente delle comunità montane,

seguivano il solito andazzo da discorso ufficiale: nessun cenno alle responsabilità, mille ringraziamenti a chi si prodigava ecc. ecc. Sembravano discorsi pre-elettorali: forse in vista delle elezioni del prossimo anno (tra, il pubblico l'assessore Ardito, l'uomo del PCI alla provincia).

Erano presenti molti compagni, tra cui Gigi Richetto, di Lotta Continua, consigliere comunale a Bussoleno per Nuova Sinistra Unita (eletto il giugno scorso col 9 per cento dei voti).

In consiglio comunale, NSU ha ritenuto insufficiente l'ordine del giorno di adesione alla manifestazione, perché generico, contrapponendo la seguente mozione: «Nuova Sinistra Unita propone al consiglio comunale di dare mandato al sindaco di emettere immediatamente un'ordinanza per impedire il transito dei TIR pericolosi e nocivi. Bussoleno deve diventare un punto di riferimento in valle per la tutela del territorio e la difesa dei suoi abitanti. Nuova Sinistra Unita propone di agire legalmente come consiglio comunale contro le inadempienze e i ritardi dell'ANAS».

Secondo Richetto, non basta premere sugli organi competenti senza far sì che ci sia una reale partecipazione della popolazione alle scelte. E lo stesso per tutti gli altri problemi, dalla viabilità montana ai canali irrigui, che premono in una valle da troppo tempo abbandonata a se stessa o, peggio, nelle mani di speculatori edili e industriali che hanno già irrimediabilmente deturpato alcune zone, per esempio intorno a Bardonecchia o sul lago di Avigliana, biologicamente morto. Poche ore dopo il termine della manifestazione, un nuovo gravissimo incidente ha reso ancora più criminale l'incuria dello stato e degli organi competenti: sul versante francese del Moncenisio si è rovesciata una autobotte carica di isocetano di toluene, una sostanza velenosissima che serve per lavorare la plastica. L'autista belga Ludovicus Dillen, 52 anni, che viaggiava da solo, è morto nell'incidente, mentre il carico mortale è finito nella Dora Riparia, che non potrà essere utilizzata neanche per l'irrigazione per tutta la valle sino a Novalesa.

Il passo del Moncenisio è bloccato dalla mezzanotte, e sino al primo pomeriggio di giovedì non era ancora stato riaperto. E' l'ultima tragica conferma della gravità di una situazione voluta dalla sete di profitto delle industrie e dalla complicità di uomini politici e di strutture dello stato.

Il 70% delle case sono riscaldate a gasolio che arriverà a 300 lire al litro

Torino si prepara all'inverno freddo

Torino, 6 — Col gasolio, che con ogni probabilità arriverà entro l'inverno al prezzo di 300 lire al litro, sono riscaldate a Torino il 70 per cento degli stabili. Questa percentuale scende leggermente per quanto riguarda le case popolari, dove lo IACP ha installato parecchi impianti a metano e misti. Ma anche il riscaldamento metano non è più competitivo da tempo: i costi finiscono con l'essere molto vicini a quelli del gasolio, l'unico vantaggio è rappresentato dalla sicurezza di essere comunque riforniti.

Quali sono le conseguenze dirette degli ultimi aumenti? Per quanto riguarda le case popolari, le prime ad essere colpite dagli aumenti sono state quelle dove il comitato inquilini gestisce direttamente il riscaldamento. La politica delle imprese distributrici è infatti non solo quella dell'imboscamento, ma quella del volersi assumere direttamente la gestione del riscaldamento negli stabili, che è un modo come un altro per guadagnare di più. Gli appalti che lo IACP fa ogni anno sono andati stavolta praticamente deserti: le imprese non vi partecipano perché sostanzialmente non gli conviene abbastanza.

Altra importante conseguenza degli aumenti è una forma di «auto-razionamento»: dai 181 giorni di riscaldamento annuale auspicati dal sindaco Novelli si è passati nella pratica — sempre per quanto riguarda le case IACP, a 153 giorni (un mese in meno!). E, più in generale, la stragrande maggioranza delle reazioni dei vari comitati inquilini, e dello stesso Sunia vanno nel senso dell'autorazionamento, del miglioramento degli impianti, dei tetti ecc.: il prezzo del gasolio viene considerato «al di là della portata politica del comitato».

Solo alcuni consigli di fabbrica hanno preso posizione in questi giorni contro l'aumento di 23 lire del metano, mentre il Sunia prevede di arrivare «rapidamente» a incontrarsi su questo tema con le confederazioni sindacali.

Intanto si parla, ma per ora sono soltanto voci, di «distribuzione controllata», gestita dal prefetto e dalle camere di commercio, mentre la Iacorossi (impresa distributrice del gasolio per la Esso) fa sapere che è disposta a distribuire gasolio solo se le si affida la gestione diretta degli impianti di riscaldamento.

L'overdose governativa sul problema dell'eroina

Con la decisione di costituire un gruppo di lavoro che dovrà accertare la situazione attuale delle tossicodipendenze in Italia, il nuovo governo presieduto da Cossiga, si è ufficialmente svestito dell'abito balneare. Il team ministeriale a quattro, svoltosi martedì a Palazzo Chigi, e presieduto dal Presidente del Consiglio, rappresenta infat-

ti l'ultima tappa di questa che appare come una «overdose governativa» sul problema della eroina.

Come si ricorderà era stato il Ministro della Sanità Altissimo con la proposta di somministrazione controllata dell'eroina, ad iniettare la prima dose nel panorama politico italiano. All'intenso dibattito seguito alla pro-

posta del neo-ministro liberale, ha poi fatto seguito il mini-vertice ministeriale di martedì a Palazzo Chigi.

Come primo risultato del super lavoro governativo sul problema dell'eroina, Cossiga vorrà avere un dettagliato rapporto informativo sulla situazione delle tossicodipendenze in Italia, regione per regione, città per città. Di questo si dovrà occupare il Ministro della Sanità, il Ministro degli Interni dovrà invece fornire un rapporto sulle operazioni di polizia. Cossiga ha poi chiesto di conoscere la situazione all'interno delle scuole definite «palestre di iniziazione all'uso della droga».

Della situazione all'interno delle carceri dovrà infine occuparsi il Ministro di Grazia e Giustizia Morlino. Si dovrà innanzitutto accertare se è vero che il 20 per cento dei detenuti sono tossicodipendenti.

Da questo incontro, durato un'ora e mezzo, sarebbe inoltre uscita la volontà di muoversi in fretta: Cossiga ha infatti chiesto i risultati del lavoro svolto dalla commissione speciale entro il mese prossimo. Resta da vedere se questa «overdose» governativa assumerà anche in quanto a lungaggini burocratiche, e soprattutto se si rivelerà soltanto un impedimento al proseguimento della discussione e parziale proposta del Ministro della Sanità.

3 arresti a Roma per spaccio d'eroina

Mercoledì sera, alle 23.30, è stato arrestato Salah Eddin Baballa, l'uomo che, secondo la polizia, avrebbe fornito una dose di eroina a «Checco» Merulla, la stessa che, presumibilmente, gli ha causato la morte, avvenuta martedì mattina.

Baballa, sudanese, è stato arrestato mentre aspettava di ricevere i soldi promessigli due sere prima per la «busta». Non conoscendo l'italiano era rimasto all'oscuro della morte dell'amico.

Perché Francesco Merulla era suo amico. Un biglietto trovato in casa di Baballa porta infatti la sua firma: «A Salah, mio leale inteso amico, con l'augurio di volare libero nel cielo della vita come un gabbiano solitario. Tuo Checco». A lui la polizia è arrivata dopo aver identificato i due ragazzi che stavano con Francesco la sera prima della sua morte, i quali hanno detto di aver avuto l'eroina da un giovane africano. Que-

sti non avrebbe neanche chiesto i soldi, rimandando di due giorni il pagamento.

Dall'autopsia sul corpo di Francesco risulta che la morte è avvenuta per insufficienza cardiaca, ma non si conoscono ancora i risultati degli esami istologici, e tossicologici.

A casa di Baballa la polizia ha trovato passaporti falsi, bilance di precisione e dei soldi.

Altri due spacciatori sono stati arrestati l'altro ieri sera.

Si tratta di una ragazza di 24 anni, Letizia Gargantini, e di un uomo di 72, Alberto del Frate. In seguito ad una serie di appostamenti nella zona di Campo de' Fiori - Trastevere, la polizia ha arrestato la donna mentre vendeva delle buste di eroina.

A casa del settantaduenne sono stati trovati 75 grammi di eroina purissima, una certa quantità di «taglio», bilance di precisione e 3.700.000 lire.

Torino: la Fiat rompe le trattative e sospende altre migliaia di operai

Torino, 6 — Le trattative tra direzione Fiat ed FLM sui problemi aperti al reparto verniciatura in questa ultima settimana, sono state di fatto interrotte stamane dall'azienda che si è presentata al tavolo delle trattative con posizioni di rigida chiusura rispetto alla questione della pausa dei «cabinisti».

Una posizione tracotante, rafforzata ieri pomeriggio ed oggi dalla ripresa delle mandate a casa per altri 7.500 operai a monte e a valle delle linee «131» e «132», provvedimento preso malgrado la decisione dei «cabinisti» di effettuare le pause individualmente in modo da non fermare la produzione. Com'è noto il problema delle pause si è posto al rientro degli operai dopo le ferie. Con un accordo del '77 l'azienda si era impegnata ad una generale ristrutturazione della Verniciatura, con

ingrandimento delle cabine, per consentire ai lavoratori più agilità, modifiche nei meccanismi di aerazione, insonorizzazione, abbattimento dei fumi, vetrate, ecc. I lavori dovevano essere fatti durante il mese scorso in concomitanza delle ferie.

L'appalto affidato alla ditta Pirelli-Traversa è stato subappaltato 3 o 4 volte, con la conclusione di una ristrutturazione che si è ridotta ad un leggero ingrandimento delle cabine (reso possibile anche dal progetto dell'azienda di costruire la «127» che occupa meno spazio), mentre tutto il resto è rimasto praticamente inalterato.

Al rientro delle ferie la Fiat ha preteso — a fronte dei «miglioramenti» — di abolire una pausa di 15 minuti concessa prima ai cabinisti per l'alta nocività. La risposta operaia

naturalmente è stata immediata.

Dopo la provocazione della azienda di questa mattina la situazione si presenta comunque alquanto delicata. Da una parte lo sciopero dei soli cabinisti (40 in tutto) rischia di provocare divisioni tra le migliaia di operai mandati a casa; dall'altra è lo stesso accordo del '77 con ambigue aperture sul tema della «flessibilità» e della produttività a dare alla Fiat spazi per averla vinta. Prova ne sia la dichiarata disponibilità FLM a trattare sul problema della riduzione delle pause. In un comunicato oggi l'azienda ha lamentato l'alta percentuale di assenteismo (30%) nella Carrozzeria, naturalmente tra gli operai più colpiti dalla mandata a casa. Oggi pomeriggio è riunito l'intero consiglio di Mirafiori per discutere quali forme di lotta adottare.

O mandate più soldi o assumiamo Lucio Magri

BORGOSIESA (VR): Giovanni e Anna, calorosamente 5.000; ROMA: Associazione FUORI Aurelio 5.000; FIRENZE: Donatella D. 20.000; NAPOLI: Piero C. 30.000; MILANO: Lucia 50.000; MILANO: Ambra D. 15.000; ROMA: Anna 5.000; ISERNA: Massimo Gaglione 50.000; OLEOredo (PARMA): Giancarlo Gardelli 3.000; NAPOLI: Giovanni De Meglio 5.000; ROVIGO: Alfredo Bartolomei, pace e se è possibile socialismo 20.000.

TOTALE	208.000
TOT. PREC.	32.438.955
TOT. COMPL.	32.646.955

Assemblea a Firenze dei radicali "scontenti"

Alcuni compagni radicali di associazioni, gruppi regionali e locali hanno indetto per sabato 8, con inizio alle ore 15, e domenica 9 settembre un'assemblea dibattito pregressuale su: strategia del partito radicale nei prossimi mesi, regionalizzazione, attuazione dello statuto, ecc. ..., a Firenze sala Est-Ovest via Ginori (zona S. Lorenzo).

Sull'assemblea pubblichiamo qui di seguito l'intervento di un

compagno di Ancona.

Proponiamo ai compagni radicali, ai simpatizzanti e a chiunque sia interessato a un minimo di discussione collettiva sui temi che coinvolgono il partito radicale nel suo insieme. Il congresso ordinario di novembre ha una sua specificità in quanto deve esclusivamente stabilire le iniziative dei successivi 12 mesi; un congresso, perciò, veramente operativo affiancato e preceduto da una lunga discussione pregressuale a livello di associazioni, partiti regionali, gruppi federali, incontri preliminari nazionali che sviluppa tutto il portato politico che poi in 4 giorni di congresso viene articolato in singoli congressi e iniziative.

Il vero congresso, perciò, è quello che si comincia a sviluppare adesso attraverso, per esempio, l'ultima assemblea nazionale dell'Eur che ha visto l'adesione massiccia di compagni radicali vecchi e nuovi, di quelli che hanno fatto la campagna elettorale e di quelli che hanno votato radicale per la prima volta. Momento di dibattito congressuale che a molti ha fatto storcere il naso, quando vi hanno visto un fallimento completo degli obiettivi che l'assemblea si era posta e cioè: discussione sullo stato generale del partito, sulla regionalizzazione, sul ruolo dei radicali nella società e così via. La discussione su questi termini non ha comunque approdato a nessun arricchimento significativo nel dibattito per il congresso di novembre: una passerella perciò sterile, interventi con il clou del comizio del «grande Tribuno» e poco altro. Da questo l'esigenza sentita da molti compagni di ampliare il dibattito pregressuale al di là delle scadenze ufficiali del partito radicale promuovendo un incontro nazionale — in sede — come Firenze volutamente decentrato non tanto geograficamente quanto rispetto al luogo deputato e deciso dal partito radicale, che affronti finalmente il problema della militanza del far politica radicale in periferia, nelle città, nelle associazioni locali.

Protagonisti del dibattito saranno — ed è qui la novità della proposta — per l'appunto quei radicali oscuri, quei compagni di partito regionali, di associazioni, ma anche e soprattutto chi ieri socialista o comunista, movimentista o autonomo o cane sciolto, LC, ecc. ..., si sente e vuole, senza cambiare nulla di sé, continuare la sua battaglia di sempre dentro il partito radicale, approfittando di quel poco di strutture e di popolarità che il partito può avere.

L.M.

Consiglio Nazionale DC

È un momento difficile? Ci vuole un buon organigramma

Ora dietro le quinte del consiglio nazionale dc si prepara la «grande mediazione», l'unica soluzione possibile per portare il partito democristiano al congresso ed uscirne con la riaffermazione unitaria della «centralità democristiana».

Poiché la relazione di Zaccagnini non ha risolto (e come avrebbe potuto?) la contraddizione tra quei notabili che interpretano la conservazione assoluta del potere proiettandola sul futuro modello statale e quelli che preferiscono affidarsi ai modelli già collaudati nell'altro trentennio; poiché le dimissioni di Zac erano già inevitabili da mesi ed anche il modo in cui sono state annunciate è stato generalmente interpretato come una mossa congressuale; poiché i socialisti scapitano e strizzano l'occhio ad una partec di notabili dc, ma, come tutti hanno affermato (ed è vero) nella DC non ci sono filocomunisti e filosocialisti, solamente democristiani; allora come era prevedibile, tutta la battaglia si è ridotta ai nomi di coloro che dovranno guidare il partito e il paese.

Ora si è liberato anche il posto di segretario che, però, Zaccagnini, col suo annuncio di dimissioni, sembra aver prenotato per un uomo che ha appoggiato la linea della segreteria in questi mesi.

Nei corridoi circola già il nome di Andreotti come candidato più probabile anche se, come soluzione di rincalzo, si prevede una sua improvvisa alleanza con Forlani con la spartizione delle cariche di presidente e segretario.

Poi c'è il posto di presidente

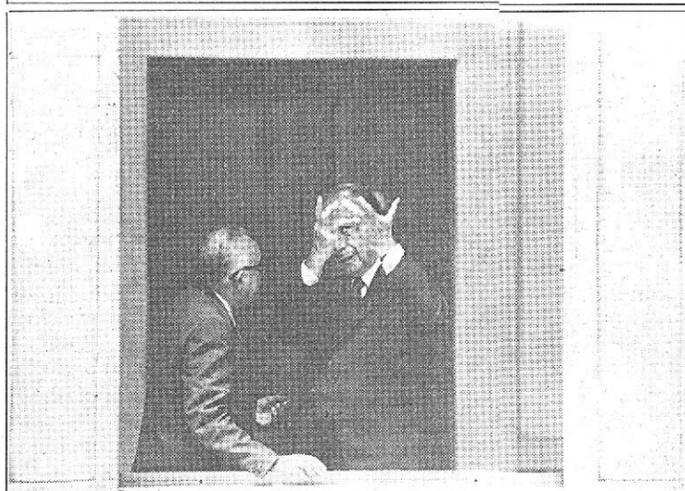
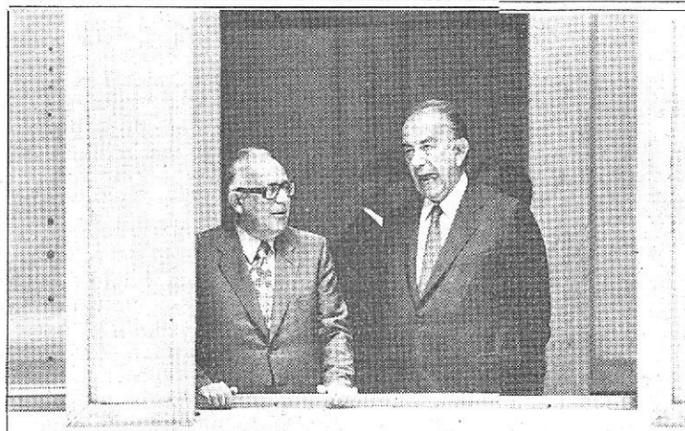
del consiglio, ma su questo argomento c'è chi sarebbe disposto a cederlo ai socialisti e chi no.

Qualcuno pensa anche, senza osare confessarlo in pubblico, che Pertini è tanto vecchio...

Poi c'è da sistemare Piccoli e da accontentare i dorotei di Bisaglia che rimangono, pur sempre, la corrente di maggioranza relativa. E poi... ci sono le differenti valutazioni politiche.

Forlani è intervenuto su tutti gli argomenti della relazione di Zaccagnini, ed era l'intervento più atteso. Se per confronto con il PCI si intende la valutazione degli elementi nuovi che fanno del PCI uno dei puntelli contro la disgregazione di questa società, questo confronto va fatto assolutamente, ha detto Forlani, anzi, è necessaria una maggiore iniziativa, «in fondo è il PCI a trovarsi in contraddizione con la sua storia, con la sua cultura, con i suoi modelli di riferimento, non noi». Però il PCI non deve entrare nel governo e anche su questo, ha detto, siamo proprio tutti d'accordo. Però se vogliamo far entrare i socialisti nell'area del potere, cosa che è indispensabile per conservare il potere della DC, dobbiamo discutere se siamo disposti a cedere qualcosa, così potremmo anche, a distanza, controllare il PCI.

Insomma le divisioni non sono tanto profonde, il tempo c'è, perché il congresso slitterà probabilmente a gennaio per «tempi tecnici», bisogna solo trovare l'accordo sull'organigramma. Come dire: al di là della tattica, una profonda concezione morale ci tiene uniti. S.



Rumor e Donat-Cattin discutono dell'organigramma. (foto M. La Pira)

Non Allineati: ancora uniti, ma per poco

Si avvia ad una insipida conclusione il vertice dei paesi non allineati all'Avana. La tendenza a smussare sul piano formale contraddizioni laceranti che oppongono nei fatti i due e più schieramenti di paesi, appare ormai accettata, o subita, da tutti. Il tutto in un clima di sostanziale marginalizzazione di quella che era la grande carica ideale su cui il movimento era cresciuto negli ultimi 15 anni. Carica ormai sepolta sotto una mole intricata di lottizzazioni, compromessi, mezze frasi, equilibristici diplomatici e verbali nella definizione degli atteggiamenti che il Movimento terrà per i prossimi 3 anni sulla scena mondiale.

E' stato proprio il delegato vietnamita — che ha parlato in un clima generale di disattenzione, apatia e disinteresse — a sancire formalmente l'apertura di questa seconda fase nella vita di un Movimento che ormai non è più tale. Rispondendo a Tito che aveva cercato di rinverdire il progetto iniziale del non allineamento, il delegato vietnamita ha detto: «preconizzare il ritorno agli obiettivi iniziali del movimento e porre l'accento sul fatto che esso deve essere indipendente e situarsi fuori dei blocchi, che questo deve essere il suo fine supremo, significa in pratica deviare il movimento dal suo obiettivo antimperialista e andare contro gli interessi dei nostri popoli». In termini più espliciti la tesi è questa: il Vietnam proseguirà la sua politica di fiancheggiamento dell'URSS e non intende metterla in discussione, i «principi» del non allineamento ormai hanno fatto la loro epoca.

In questo contesto la sopravvivenza formale è quanto resta al movimento. Lo si vede anche dai particolari. La battaglia condotta dai paesi arabi contro l'Egitto — in vista della sua sospensione dal Movimento per gli accordi di Camp David — si concluderà con un nulla di fatto, tranne insulti, improprietà, accuse, lanciate all'ambasciatore egiziano, braccato da una schiera di cacciatori che sparano proiettili a salve.

Insomma questa Conferenza ci dà il segno dei tempi. Il dignitoso discorso di congedo di Tito ha chiuso una epoca. Se ne apre un'altra che vedrà il leato stemperarsi di questa forza in mille battaglie intestine, il rafforzarsi di un blocco di paesi «allineati» a Mosca ma formalmente disimpegnati, sotto la «radicale» leadership cubana, il perdersi in mille rivoli degli altri paesi: una maggioranza «allineata» sotto all'Occidente e una minoranza, sempre più esigua, alla ricerca di una sempre più difficile — impossibile quasi — politica effettiva di autonomia e di pace.



Teheran, 6 — Ieri sera, secondo quanto affermano fonti sicure nella città curda di Mahabad, reparti della sessantaquattresima divisione hanno occupato dopo duri combattimenti l'importante località di Piranshahr. Questo centro, situato 35 chilometri a ovest di Mahabad, era uno dei focolai residui della ribellione curda. I guerriglieri si sono ritirati sulle montagne dopo diverse ore di resistenza accanita. Il giornale «Keyhan» aggiunge che alcuni di loro hanno occupato la gendarmeria di Tamarchine, che si trova 11 chilometri a ovest di Piranshahr ed è il più importante posto di frontiera con l'Iraq della regione.

L'ultima piazzaforte in mano ai curdi rimane ora Sardashi, presso il confine iracheno 800

KURDISTAN: assediata l'ultima roccaforte. Iniziano i rastrellamenti

chilometri a ovest di Teheran. Questa mattina le truppe governative hanno stretto di assedio la cittadina, dove migliaia di curdi si sono rifugiati dopo la sconfitta subita lunedì a Mahabad.

Intanto la radio nazionale ha annunciato che le popolazioni del Kurdistan hanno inviato messaggi all'ayatollah Khomeini e al primo ministro Bazargan chiedendo una amnistia generale. In particolare, gli abitanti di Mahabad si oppongono all'istituzione in questa città di un tribunale rivoluzionario per giudicare i ribelli arrestati, e propongono di costituire un comitato di personalità locali per trattare con l'esercito e le guardie rivoluzionarie. Una amnistia consentirebbe a molti curdi che si sono dati alla macchia di ri-

prendere le normali attività.

A Mahabad è arrivato questa mattina l'ayatollah Sadeq Khalhali, il discusso presidente dei tribunali islamici, che ha subito intimato a tutti i curdi della città di consegnare ogni arma in loro possesso. Le gerarchie religiose e quelle militari sembrano decise a normalizzare la situazione con pugno di ferro. Il comandante in capo delle forze terrestri, generale Vali Fallahi, ha dichiarato oggi che «l'esercito non consentirà ad alcuna organizzazione politica di svolgere attività militari». Sottolineando come «i recenti interventi delle forze dell'ordine hanno dimostrato che i ribelli non hanno alcuna possibilità».

Sul piano politico vi è da registrare una iniziativa del pri-

mo ministro Bazargan, che ha chiesto all'ayatollah Khomeini di rinunciare definitivamente a vivere nella città santa di Qom per stabilirsi a Teheran dove la sua presenza «faciliterebbe la soluzione dei problemi del paese».

La richiesta, resa nota oggi da un portavoce, è stata fatta martedì nel corso di un'udienza accordata da Khomeini allo stesso Bazargan e a vari ministri. L'ayatollah si è limitato, nella sua risposta, a confermare che egli ha fiducia nel governo e nell'esercito.

Il giornale «Eielai», vicino alle posizioni di Khomeini, scrive stamane che nella prossima settimana vi sarà un rimpasto governativo, il quarto dopo la rivoluzione. Lo scopo sembra quello di rafforzare l'esecutivo in vista della riapertura dell'università dopo le vacanze. La possibilità di agitazione studentesche infatti è sempre presente. Il ministro dell'educazione nazionale Gholam Hossein Skokuhi si è dimesso oggi, ufficialmente per «ragioni di salute». Alcuni giornali affermano però che egli lamentava di non poter «applicare programmi rivoluzionari» nel suo settore.

ULTIM'ORA. L'esercito è entrato a Sardashi, ultimo bastione della ribellione kurda, questa mattina alle 10,30 (le 17 in Italia). Lo hanno riferito fonti locali. Le stesse fonti aggiungono che dopo l'ingresso dei soldati i ribelli hanno bombardato la città con artiglierie piazzate lungo la frontiera irachena.

CORTEO SABATO A TORINO PER 12 A MORTE IN IRAN CONDANNATI

Torino, 6 — Nei giorni scorsi i militanti della IV Internazionale hanno preso alcune iniziative per denunciare la situazione iraniana ed in particolare contro le condanne a morte che colpiscono anche 12 militanti del partito socialista operaio. Sabato avevano occupato il centralissimo Palazzo Madama, con grossi striscioni, distribuendo volantini e rimanendovi fino allo sgombero attuato da cinque cellulari; ottenendo però un incontro lunedì col vicesindaco Scicolone, che prometteva un ordine del giorno della giunta sulla questione. Oggi è stato distribuito alla stampa un appello, eccone in sintesi i contenuti: contro le condanne a morte di militanti operai, sindacali e democratici, contro il massacro del popolo kurdo, per la libertà democratiche per i lavoratori, le donne e il popolo. E' stato indetto per sabato 8 settembre (ore 16) un corteo da piazza Arbarello con comizio finale in piazza CNL. Hanno aderito: FGCI, DP, LC, PDUP, GCR IV Internazionale, LSR, FGSI, Partito Radicale, Praxis, Coordinamento operaio B. S. Paolo.

Ennesimo attacco rhodesiano in Mozambico

Il ministero della difesa del Mozambico ha annunciato che truppe rhodesiane trasportate da elicotteri, hanno attaccato ieri la regione di Mazimuchopes e altri obiettivi nella Valle del Limpopo «assassinando civili e colpendo obiettivi economici e abitazioni». Il comunicato aggiunge che nell'incursione hanno impiegato aerei «Mirage» e che le truppe del Mozambico, reagendo all'attacco, hanno abbattuto un elicottero.

M.O.: Sadat prevede cambiamenti in Arabia Saudita

Il presidente egiziano Anwar El Sadat ha accennato oggi a possibili «cambiamenti» politici che potrebbero aver luogo nell'Arabia Saudita in assenza del Re Khaled, che si trova attualmente in Svizzera.

Nel corso di una conferenza stampa, tenuta a Haifa a conclusione della sua visita in Israele, Sadat ha elencato i problemi che i vari paesi arabi si trovano a fronteggiare e ha aggiunto che «anche nella stessa Arabia Saudita si parla di qualche cambiamento» dopo che «Re Kaled è partito per la Svizzera».

Il presidente egiziano non ha fornito altri particolari e non ha precisato a quali «cambiamenti» intendesse alludere.

Incontro Thatcher-Lynch: per l'Irlanda solo comune buona volontà

A parte la buona volontà di collaborare per evitare il ripetersi di attentati come a Sligo, e Warren Pint, niente di concreto è sortito dall'atteso incontro di ieri a Londra

tra i governi di Gran Bretagna ed Eire. Il provvedimento di più rapida attuazione sembra per il momento limitato al miglioramento della sorveglianza lungo il confine tra la Repubblica irlandese e l'Ulster.

Nucleare: sospesa la costruzione di una centrale in Spagna

Il ministro dell'industria spagnolo Carlos Bustelo ha annunciato ieri sera la sospensione temporanea della licenza di costruzione affidata agli Stati Uniti, di una centrale nucleare nell'Estremadura, nella Spagna occidentale, a causa delle proteste degli abitanti.

Oltre cento sindaci della regione hanno occupato per protesta per quasi due settimane il municipio della città di Villanueva De La Sirena — vicino alla quale si dovrebbe costruire la centrale. Essi chiedevano che il governo li consultasse in merito al progetto di costruire la centrale su un'area destinata

prevalentemente all'agricoltura. I sindaci chiedevano anche che venga indetto un referendum tra la popolazione dell'Estremadura.

La decisione di sospendere l'autorizzazione alla costruzione è stata presa appunto dopo un incontro tra il ministro dell'industria Bustelo e i rappresentanti dei sindaci.

Inghilterra: si preparano misure fiscali antisciopero

Appena iniziata con la decisione di attuare scioperi settimanali nel settore metalmeccanico, la stagione contrattuale in Inghilterra ha già fatto registrare le prime risposte padronali. Ieri la British Leyland ha messo altri 1.000 operai in cassa integrazione. Tremilaseicento vi erano stati messi nei giorni scorsi. Ma anche il governo conservatore si muove. Il giornale Guardian scrive che esso sta considerando di adottare misure punitive sulle paghe degli scioperanti, in particolare il ritiro dei rimborsi fiscali e dei benefici supplementari.

IL MALE ACCETTA IL DIALOGO

IN TUTTE LE EDICOLE NUMERO MOLTO

MOLTO SPECIALE CON

IL PERTIROSSO

GIORNALE SATIRICO DEMOCRATICO

(E' MEGLIO CHE CAMBI LO STILE DEL GIORNALE, NON CHE CESSI DI VIVERE PER IL SEQUESTRO SETTIMANALE...)

S. PERTINI da un'intervista a "lotta continua" del 31 Agosto 1979

IL MALE
no 34

Non è frocio tutto quel

La cronaca dettagliata di venti giorni nel campeggio omosessuale a Capo Rizzuto. Gli scazzi con i maschi, con gli altri omosessuali, con gli organizzatori del campeggio. Quello che emerge, da quanto pubblichiamo, non è certo positivo. Insomma, tutto è ancora da discutere

Il primo giorno, non era quello. Brutto scherzo del desiderio, arrivo un giorno prima e lo scopro però il giorno dopo.

Col senno di poi mi accorgo che quella mezza giornata è la cartina di tornasole dei rapporti con i «compagni» non gay del campeggio.

Il mio essere fuori posto, il non essere stato alle regole: arriva il giorno dopo. Non trovo gay, almeno manifesti e, per me alla prima uscita, diventa una situazione paranoica. La sera provo a ballare coi quattro-cinque che sono in pista, per scoprire drammaticamente che si chiedono: «Ma questo chi è?» Come chi sono? Sono io!

Ma i compagni cosiddetti faranno di peggio nei giorni seguenti.

Tutto questo come preambolo per descrivere un camping che con la scusa di essere alternativo (ma di che?) propina ai compagni un pezzo di Sahara senza nessuna oasi (l'albero più folto ha 42 foglie in tutto!), senza acqua potabile se non a pagamento, con un servizio da gelo polare, ecc. Per non parlare del servizio mensa: puro e semplice ladrocinio. Ma; tant'è, questi so froci. Non protestano.

Grazie al cielo, il giorno dopo, in perfetto tempismo con la data autorizzata (mai prima, mai dopo, se no si da fastidio!) arrivano i froci. Ora, magari qualcuno penserà a un grande pullman inglese a due piani, giallo oro e rosa, con bandiera al vento e maquillage da tutte le parti. Niente di tutto questo. Utilitarie dimesse, tranquilli cittadini, niente scheccate, almeno per ora.

Gli attori dimessi di un teatrino di periferia che recitano da 20 anni Mauser Trop avrebbero la stessa aria.

Ma da Roma arriva Bruno e Antonio e Max e Henry. Comincia la vita. I maschi cominciano a non capirci più niente. Come è possibile, si dicono, che gente che non si conosce possa avere tanta gioia nel ritrovarsi. Possa baciarsi come vecchi amici o amanti?

E' possibile. La vita comincia con un bacio. Temevo un impatto diverso. Temevo gruppi e rifiuti. Temevo diffidenze. Niente di tutto questo. Ci siamo amati già da quel momento, ho ritrovato la mia gente.

Ma siamo solo al primo giorno. Ci scrutiamo attorno a scoprire sorellanze. Intuiamo la presenza di «velati», ma è estremamente difficile andare a chiedere a uno: «senti tu sei frocio?». Oppure: «senza violenza, ma tu sei un compagno gay?». Dove il «senza violenza» dovrebbe servire a creare il tono del rapporto, il «compagno» a non farsi menare e il gay a nascondere a noi stessi che siamo froci.

Il pomeriggio io e Bruno divenuti *public relations* (!) per l'occasione, intrattiamo gli indigeni locali venuti allo zoo o per vederci. Ma anche questo è desiderio. Ed è subito chiaro. Uno cerca di agganciare Bruno e poi me. Finiscono per portarci nel bosco, in due, fra l'incoscienza mia e la paura di Bruno (e se ci menano?)

Il ragazzino ha due occhi neri come

carbone, non si può fare i santi per tutta la vita. Finisce in maniera tragica: richiesta di prestazioni specifiche. La loro immobilità manifesta certo la loro paura, ma anche il loro desiderio di «farsi fare», di sentirsi capiti a loro volta.

Alla fine siamo noi che abbiamo usato loro, siamo noi ad averli costituiti, ai limiti della casualità, come medium del nostro rapporto: l'affetto dolcissimo fra due che si trovano. L'amore possibile entro ogni dolcezza a specchio del loro desiderio di usarci. E' cominciata la gioia.

Tendiamo già da questi primi momenti a costituirci come gruppo: le tende tutte insieme, al mare sotto un unico ombrellone, ecc. Gli altri, i normali, compagni e non, ci guardano. Non sanno ancora che pesci pigliare (i nostri?!).

In ogni caso siamo il fenomeno. Ci seguiranno poi le mamme-femministe dell'Erba voglio. Froci e mamme: l'attrazione annuale del camping «alternativo» la Comune di Isola Capo Rizzuto (che per l'occasione è stata ribattezzata «Isola Cazzo rizzuto»).

Ma stanno lì a guardarci. Anche un po' preoccupati: e se mi toccano il cazzo? E se mi toccano il culo? La gran paura emerge terribile. Io schecco da matti non mi riconosco più.

Alla prima assemblea generale i casini serpeggiano ma faticano a scoppiare. Argomento: «rapporti con gli etero-compagni entro il camping». I froci non si sentono ancora abbastanza forti. Fanno i timidi. Gli eterocompagni non hanno ancora capito bene dove sono finiti. Son come bimbi in situazioni nuove e non necessariamente piacevoli. Regrediscono a giudizi e forme comportamentali del loro passato cittadino: sorrisini e battute. A denti stretti, però, forse per paura.

Dopo l'assemblea esce fuori chiaramente solo una cosa: i cosiddetti compagni della Comune non vogliono:

- casino con il paese;
 - casino con gli etero;
 - sconfinamenti;
 - approcci verso i compagni;
- ed esigono:
- silenzio la notte;
 - pulizia assoluta;
 - obbedienza totale;
 - severamente vietato girare nudi per il camping e toccare il culo ai compagni.

Dopo l'assemblea i capannelli di discussione non si contano: quello che gli etero hanno avuto paura di dire in assemblea davanti a tutti, lo dicono ora, davanti ai singoli.

Problema più grosso: i travestiti. Sarà il problema più discusso del camping. Ma non per la loro massiccia presenza. Tutt'altro: come rifugio dei maschi per non affrontare il problema omosessualità. Problema per loro, chiaramente c'è altro: c'è la paura. C'è la dire da un lato ridurre la condizione omosessuale al suo aspetto più appariscente (il suo più bell'aspetto) e quindi considerare riduttivamente la cosa; dall'altro vuol dire utilizzare, per non discutere veramente, le spaccature esistenti entro il movimento omosessuale riguardo al travestitismo. E poi chiaramente c'è altro: c'è la paura. C'è la perturbazione da parte dell'ambiguo sessuale. C'è il desiderio che non trova via di liberazione. C'è la morte.

La notte non è satta piccola per noi. Speriamo nelle prossime.

Fin dal secondo giorno, è attorno al nucleo romano che costituisce il gruppo dei froci manifesti. Ma questo avviene più per la disponibilità e dolcezza di questi che per omogeneità politica. Ci ritroviamo praticamente insie-

me alcuni del FUORI!, il gruppo del Narciso di Roma e altri (come me) e di provenienza specificatamente anarchica.

Ci unisce la voglia di parlare, di trovare un modo per costruire un rapporto

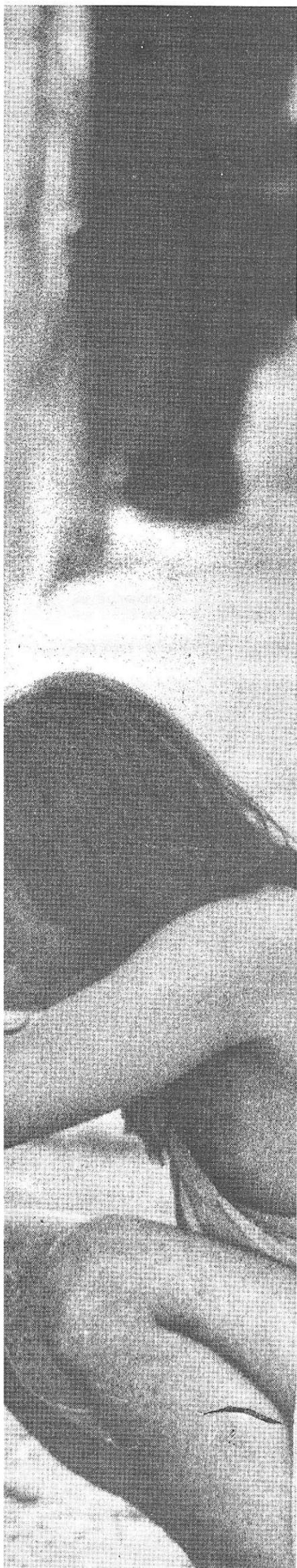
con gli altri. I velati soprattutto. Questo anche con un minimo di scazzi, però improntato a serenità.

Poi ci sono quelli di Lambda. Fin dall'inizio, con Felix in testa, se ne sono stati per conto loro. Intuisco che sotto



che luccica

ci dev'essere qualcosa di precedente che divide quelli del FUORI! del nostro gruppo e le «Lambadine» come presto finiamo per chiamarli. Si parla dei gruppi chiusi con accuse reciproche. Ma i veri motivi non emergono.



Felix completamente preso da problemi organizzativi sembra dimentico che stiamo qui anche per stare insieme.

Al quarto giorno finiamo per fonderci, ma intanto sono successe altre cose. Prima di tutto la reazione violenta dei maschi, locali e non, compagni e non. Ma forse è proprio questo a spingerci a costituirci come gruppo.

La curiosità che suscitiamo nei locali arriva fino alla violenza più estrema (lancio di bottiglie e gelati). Si inizia con i guardoni. Dall'alto delle rocce sul mare quotidianamente c'è della gente (extra-camping) che staziona nella disperata ricerca di immagini per il proprio (si fa per dire) piacere. E' quella che abbiamo chiamato «Rocca dei guardoni». Ora, fin qua niente di straordinario. Solo che contemporaneamente si moltiplicano gli episodi di molestamento delle ragazze fuori del camping. Cominciano a verificarsi i primi casi di violenza. A questo punto ci si cerca di organizzare. Si va ad una assemblea generale che, però, si spacca subito: le compagne vogliono gestirsi in proprio la lotta. Fra scazzi e logorroici interventi, sono le compagne che alla fine riescono a produrre un momento organizzativo fra loro. La manifestazione in paese viene fatta e con successo. Anche se si può parlare solo coi maschi perché qui le donne stanno chiuse in casa.

Successo naturalmente fra i bambini locali, irretiti anch'essi, malgrado i loro padri. Ed è proprio in questi bambini che la curiosità si colora d'amore. «Sei un maschio o una femmina?», chiedono quando ti vedono. Quasi non esistesse nella loro semantica altro termine. Quasi che tranquillamente si potesse essere maschi e femmine contemporaneamente. Quasi una gioia. Ma le violenze continuano, e non solo fuori del camping. E non solo verso le donne. Prima di tutte le battutine da parte dei compagni. Si arriva ai limiti dell'offerta di peperoncino da infilarci nel culo. Si arriva alle pietre tirate di notte contro le nostre tende. Ma chiaramente siamo noi a fare violenza. Almeno così ci dicono. Siamo noi a scuoterli, forse solo col nostro esserci.

Di colpo gli etero-compagni trovano la difesa giusta: siamo maschi in crisi. Questa della crisi ci ha fatto molto ridere, anche a denti stretti. Insomma: se sono in crisi bisogna rispettarli. Poi: ognuno ha i suoi tempi!

Così tutto può ricomporsi: i froci stanno coi froci, le lesbiche con le lesbiche e, naturalmente i maschi coi maschi.

Alla fine è vero, tutto si ricompone, ma con qualcuno più forte e difeso. Con qualcuno coi piedi in 12 staffe: Lui, l'etero-compagno, il maschio in crisi.

Infine si riesce ad andare a un'assemblea solo fra gay. Si dovrebbe parlare di noi. Si dovrebbe parlare dell'esperienza di Grecia, dell'anno prima. Ma il silenzio regna sovrano. Sembra di essere ad un'assemblea normale, post-sfascio, in cui due, tre liderini dicono le loro cose. Per piacere personale più che per altro e il resto continua a pensare alle proprie sfighe o, peggio, a ragazzotti che spera di farsi la sera.

Non si riesce soprattutto perché l'essere omosessuale non basta a farci gruppo. Non basta soprattutto a farci gruppo rivoluzionario. Ci si accorge qui che la linea di demarcazione fra un noi e un loro, non passa attraverso e solo la mia sessualità ma sta altrove (anche). Sta nell'appartenenza di classe che vi si ritrova. Mi accorgo sempre che non ho niente da dire (oltre che da fare) al frocio-borghese-illuminato così come non avevo niente da dire al compagno-borghese-illuminato di sinistra. E come allora, voglio trovarmi in strada, magari davanti alla polizia (sempre più spesso) con gente di cui posso fidarmi, con gente che amo non solo perché è frocio, non solo perché facciamo all'amore, ma soprattutto perché lotta con me entro la stessa esigenza di lotta, entro la stessa condizione di subalternità.

Ma qui a Cazzo Rizzato, siamo in vacanza e la polizia sembra lontana!!! Per cui lo sfascio si colora di tristezza: diver-

tiamoci ci dicono.

Data la necessità del personale: mi innamorato di Mario. Atteso nel tempo, me lo ritrovo caro. Per due giorni non si fa che guardarsi e baciarsi. Piovono le critiche sulla nuova coppia. Ma tutto sta nella gioia e si va avanti. In maniera quasi felice. Dimenticavo: Bruno si innamora di Carlo e di Nicola, Henry di Paolo, non completamente ricambiato. Antonio sta solo. Giovanni trova il grande amore in Luigi. Mario mi ama. E tutto va già meglio.

Naturalmente la stampa ci onora del suo interessamento. Addirittura pure la Rete 2 della televisione. Di colpo si accorgono che esistiamo. Anzi: ci superano a sinistra. Grandi spazi nei quotidiani nazionali, analisi sociologiche di grido (!), ecc. Addirittura negli spazi regionali usciamo a puntate come nei fotoromanzi.

I rapporti con i compagni si sviluppano sempre più sulla linea della contrapposizione. Fanno eccezione alcuni, per cui il problema si pone con urgenza in termini personali. Problema rientrato di colpo dalla presenza di tanti froci in uno stesso posto, per giunta che si dicono compagni. Per alcuni si tratta addirittura di momenti belli per iniziare l'altra avventura del corpo. L'altra vita. Sono stupiti dalla mia dolcezza, dalla gravità dei miei gesti. L'abitudine alla violenza li scopre indifesi e impreparati. Ma i gay si coprono velocemente. C'è anche chi scappa la mattina dopo, quasi all'alba. Forse per paura di guardare in faccia il proprio desiderio. Forse per la prima volta realizzato.

C'è chi rimanda a dopo, c'è chi ha paura e basta.

A ristabilire le sorti malmesse degli etero-compagni, interviene l'ala maskia e forte del movimento: gli autonomi. Non ci sono cazzi che tengono. L'omosessualità è un problema sovrastrutturale. La repressione passa altrove: nelle carceri, nelle fabbriche. Il sud ha altri problemi, altro che omosessualità. E' così per due assemblee si ritorna anche qui ai sommi problemi. La terza via è il PCI, la rivoluzione cubana e le multinazionali.

Tutto condito con peperoncino rosso, al sole calabrese. Mi chiedo dove erano questi compagni quando litigavo con i gestori della mensa perché stavano dedicandosi al furto organizzato. Ma tant'è son frocio affetto da vizio borghese. (Ma il loro professore padovano non gli ha insegnato niente a questi suoi nuovi soggetti storici?).

Neanche l'ennesima violenza su due compagne riesce a rimuovere le acque, autonomi compresi. Anzi: la manifestazione fallisce per non ben identificati motivi. Non parte neppure. Chissà cos'è sta voglia che ha preso i froci di manifestare. Siamo sospetti anche per la nostra voglia di lottare. Ai limiti dell'assurdo: le donne si vendicheranno da sole (bocciarole anch'esse?), mentre i maschi faranno un volantino. Ma neanche questo riesce, oltretutto è ferragosto. Mario è partito stamattina. La sensazione di vuoto non accenna a diminuire.

A un certo punto, l'inevitabile. Incontriamo i froci locali, venuti a vederli. Venuti ad attingere anch'essi quel po' di identità che il gran numero di simili riesce a dare. Non sono compagni. Non so se lo saranno. Si portano dietro secoli di repressione; ancor più di noi che fuggimmo dal sud. Cercano ora solo un po' di integrazione. Dopotutto, dicono, che facciamo di male: siamo anche noi bravi ragazzi. Ed è proprio il loro desiderio di integrarsi (comprensibilissimo daltronde) che si scontra con il nostro uscire fuori. Con la nostra voglia di non nasconderci più. Col nostro gridare.

E la repressione loro passa anche attraverso gli etero-compagni. Venuti a trovarci viene loro impedito l'ingresso al camping. La scusa: non tutti hanno i documenti. Ma è solo una scusa: uno di loro è disposto a dare la patente, a cercarci e uscire subito fuori con qualcuno di noi. Anche questo gli è negato. Alla mia richiesta di spiegazione (a caldo prima che mi decida a piantar casino e prima che decidano, i compagni del camping, una versione loro) rispondono che non vogliono guai, che hanno già avuto con la polizia, che quelli tutti li conoscono. Il casino naturalmente scoppia. Ma è chiaramente solo un momento.

I bravi etero-compagni preferiscono sgonfiare tutto accettando la versione dei

gestori (non avevano documenti).

A noi resta una grande tristezza. Naturalmente si prevedevano spettacoli e attrazioni. Sulla carta e a tavolino tutto sembra possibile. Nel reale succede altrimenti. Prima di tutto l'Alfredo Cohen. Previsto, contattato, non viene più. Motivazioni? i soldi. Chiede 500-600 mila lire. Assemblea e conseguente decisione (non da tutti condivisa) di dargliene 400. Ma è inutile. Il frocio nazionale non accetta. Adduce scuse risibili. I festival dell'Unità hanno fatto un'altra vittima!

Per le Cop di Parma il discorso è diverso. Ma ugualmente terribile. Arrivano e pretenderebbero il Grand Hotel. Le grandi dive non muovono un dito.

Si arriva alla sera dello spettacolo. La situazione è tesa, ma tutti speriamo che, in un modo o nell'altro, lo spettacolo risolverà il rapporto. Risolverà la tensione. Invece accade diversamente. La gente mormora, molti vanno via. Ma non perché frustrati dall'ironia di queste dive. Tuttaltro! Anzi restiamo a sentire le più scontate battute anni '50 sui froci. Scheccano tanto, ma ai limiti della grossolanità. Lo spettacolo va a fondo e noi siamo qui. Tristi più di prima. Naturalmente non ci si ferma a discutere dopo. Naturalmente saranno pagate e profumatamente (370 più il camping). Ben diverso il rapporto che abbiamo instaurato col Teatro Scaleno.

Comincia a serpeggiare l'aria di partenza. Ci si sfascia ancora per l'arrivo di nuovi froci, non tutti compagni. Dimentiamo sempre più camping come tanti. Anche in relazione ai guardoni.

Sequenza:

- arrivano i guardoni
- ci si accorge di loro
- i maschi corrono a difendere l'onore delle donne
- i froci seguono attratti dalla lotta!
- qualcuno si dissocia.

E ci siamo dissociati soprattutto perché non crediamo ci sia molta differenza fra l'aggressione del giorno prima contro una compagna e l'assalto a due guardoni in 100 persone (compagni per giunta).

E ci dissociamo anche, e senza ironia, per la lotta che conduciamo contro ogni repressione della sessualità. In qualunque forma essa si manifesti. Anche quella del Voyer. E poi se mi spoglio è perché mi piace farmi guardare, al di là delle menate naturalistiche, e sugli effetti terapeutici del sole.

Finalmente si arriva ad una assemblea generale diversa: si parlerà della sessualità in generale e, quindi, di quella dei maschi. Ma è solo una pia speranza. Si riparla dei travestiti. Gli etero-compagni non sanno parlare di altro. Naturalmente non personalizzano neanche in questo caso. Il paravento sono sempre le donne. Come, affermano scandalizzati, le donne combattono contro queste forme (i vestiti, il trucco, ecc.) di sfruttamento e voi invece volete riproporli; ecc.

Tutto questo, per non aver capito cos'è la gioia del gioco, senza aver capito la dirompenza dell'essere altro e se stessi contemporaneamente. Inutili i tentativi di parlare della loro sessualità. Costretti parlano ancora delle donne, la violenza, ecc.

Infine, quasi a conclusione di tutto escano fuori verità: siamo venuti per scappare.

Ir finis: Io, dice un etero, compagno, mi sento Maschio!!!

L'applauso è scrosciante.

Si va per finire. Ci si scambia l'indirizzo. Ci si promette incontri. Alcuni discutono ancora sul convegno di ottobre a Roma. Stasera la grande festa.

Ma solo noi ci siamo truccati. Solo noi tentiamo un'allegria. Si fanno le solite sfilate. Gli etero-compagni, maschi e donne, assiepati a terra, spalle al muro, stanno a guardare. Spettatori subito, senza sforzo di essere altro. Immagini da lager. Continuiamo a recitarci: noi di qua al centro, con le nostre mosse scontate, i nostri gridolini, loro dall'altra parte, spettatori, con la loro paura, col loro desiderio negato.

Con una voglia di ritornare in città a riprendere la sicura routine di compagni che, ci dicono, lottano.

Ma questa è un'altra storia. In città è sempre un'altra storia.

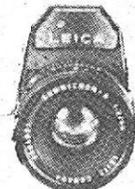
C'è pure la polizia!

Emanuele Amodio

I coccodrilli, lo zio di Edipo,

e la luna di Bertolucci

Biennale
di Venezia
1979



Nel paese degli !Oq

Pensate al suono sinistro della frase: «I coccodrilli mangiano gli uomini». Viceversa, al tepore rassicurante della frase: «Gli uomini mangiano i coccodrilli». E ne fanno, inoltre, cinture, borse, scarpe. Mentre i coccodrilli non cavano dalla pelle degli uomini neanche i guanti che tornerebbero così opportuni alle loro manine da bambina, o da donna gelosa.

Questa sproporzione ha costretto alla fine alcuni stati africani a una legislazione protettiva dei coccodrilli. Per le grandi industrie di pellami giapponesi e americane il colpo non è grave, perché possono recuperare agevolmente il sovrapprezzo preteso dai cacciatori di frodo. Ma per le piccole aziende artigiane è dura. Queste cose me le ha dette un amico di Fucecchio, che lavora da sempre nel coccodrillo e nel serpente. Per procurarsi la scorza dei rettili gli tocca andare di persona, due volte all'anno, dagli !Oq, una tribù che vive sulle sponde del lago Ernesto. Siccome il regime alimentare degli !Oq è rovinosamente privo di ferro, il governo li ha autorizzati a cibarsi dei coccodrilli, che popolano il lago a centinaia di esemplari, o a milioni, secondo altre fonti. Il mio amico ne rileva le carcasse, in cambio di mediocri registrazioni di musica lirica, Bellini e Bizet in particolare, di cui gli !Oq vanno pazzi. I coccodrilli del lago Ernesto sono molto più grandi della media, e questo è un vantaggio. Ma sono anche molto più coriacei, perché la durata della loro vita supera di norma i quattordicimila anni. Anche questo inconveniente ha i suoi pregi. Infatti i ventri capienti dei longevi lucertoloni sono veri e propri serbatoi di meraviglie, come le cattedrali medievali o i musei di storia naturale.

I coccodrilli sono già voraci di temperamento; per giunta, quando si fingono morti o addormentati per ingannare le loro prede, spesso per la noia si addormentano davvero, con le smisurate fauci spalancate, cosicché finiscono per ingoiare tutto quello che la corrente si tira dietro. Quando li sventrano un intero repertorio storico. Tutta la storia infatti non è altro che la trasmissione di ciò che non è stato digerito. Basta visitare la casa del mio amico a Fucecchio, se si supera il fastidio per la ressa delle scolaresche: meteoriti, dentiere del secolo decimottavo, mortai di fabbricazione Bantù per pestare il miglio,

colate di malachite, pesciolini rossi di plastica, veneri steatopigie, puntali di bronzo, un mortaio di fabbricazione sovietica, corni di unicorno, una macchina da scrivere Remington in buono stato, una copertina in marocchino del libro Cuore, eccetera, tutto proveniente dalla pancia dei coccodrilli. Ed è in mezzo a queste cianfrusaglie che ho trovato una specie di rete di una fibra durissima — evidentemente indigesta — ma dalla trama incredibilmente complicata e minuziosa. Solo dopo aver avanzato le ipotesi più disparate, ed essermi avvalso della consulenza di studiosi di scienze umane e di computisteria di tutto il mondo, sono in grado di riferire su questo documento che offusca, per importanza, i rotoli del mar Morto, la stele di Rosetta e gli inediti di Robert Walser messi insieme. Questa prima comunicazione scientifica è per forza di cose sommaria. Mi corre tuttavia l'obbligo di ringraziare almeno !Ok, barbiere argentiere della tribù degli !Oq, per il suo contributo determinante alla mia scoperta. Quando infatti gli ho mostrato la reticella, che mi ero portato dietro da Fucecchio, egli ha esclamato: «!! ma è un normale vestito di storia, solo un po' sgualcito» per farla breve, ecco quel che sono venuto a sapere.

A differenza di quanto si è ritenuto fino a oggi, ed è ripetuto

ancora nella recente appendice all'Encyclopaedia universalis di Helsinghor, gli !Oq hanno una lingua scritta, che anzi precede di molto le prime attestazioni letterarie del resto del mondo. Depositarie di questa scrittura sono le donne !Oq: essa è un sistema che non si può dire né pittografico né fonetico, che consiste in una tessitura fatta di piccoli nodi, con più di undicimila variazioni. Oltre che rendere con una precisione ineguagliata ogni dettaglio visivo, acustico, tattile, sentimentale e olfattivo, questo sistema combina indissolubilmente due funzioni che nella nostra tradizione sono state arbitrariamente dissociate, l'abbigliamento e il racconto. Ogni vestito ha il suo racconto diverso, ciò che a tutta prima il nostro occhio diseducato non riesce ad avvertire. Così a noi sembra che le donne !Oq stiano facendo la calza, e invece stanno facendo la storia.

Ora, questa letteratura, se così vogliamo chiamarla, è molto mobile, perché gli !Oq si stufano presto di indossare la stessa storia. Basta tirare un minuscolo capo di cordicella, e la storia si disfa, e se ne può fare un'altra. Occorre tempo e fantasia, ma alle donne !Oq non mancano né l'uno né l'altra. L'analisi elettrochimica ha dimostrato, con un margine di errore inferiore ai due quadrimestri, che il nostro documento

appartiene all'undicesimo millennio prima di Cristo. Il coccodrillo che ha mangiato il suo portatore non è riuscito a digerire il vestito, e l'ha così tramandato fino a noi, con appena qualche strappo, che un paziente e amoroso lavoro di filologia a domicilio ha reintegrato. Il vestito racconta la storia autentica di Edipo, il figlio della fortuna.

Capirete bene che la trascrizione in parole pressoché impossibile. Ho preferito comunque riferirne nel modo più fedele, anche se meno elegante simile com'è allo stile delle indicazioni di scena fornite tra parentesi nei testi teatrali («Stramazza al suolo», «Esce dalla comune», «La vicenda ha inizio a Tebe»).

La vera storia

La vicenda ha inizio a Tebe. Giocasta, la regina, si accorge di essere incinta. E' spaventata. Quando non può più celare la sua condizione, la confessa a Laio, il sovrano suo sposo. «Ma non posso essere io il padre!», sbotta Laio. Poi, calmatosi, dice: «Ebbene, sia, lo accoglieremo, come si accoglie un figlio della fortuna». Ma Giocasta è sempre inquieta. Si avvicina il giorno del parto, e la regina si tormenta, e scongiura Laio di liberarsi dall'incubo del nascituro. Ha sognato — rac-

conta — che il figlio ucciderà Laio e prenderà il suo posto. Fa ripetere le stesse orrende profezie da un suo indovino. Ma Laio non la prende sul serio.

«Sciocchezze», risponde. Nasce il bambino, e gli viene imposto il nome di Edipo, che vuol dire colui che non andrà lontano. Giocasta è esasperata e inflessibile. «Se non farai sopprimere questo figlio — dichiara a Laio — lo soffocherò io stessa con questa cintura, e poi mi trafiggerò con questa fibbia». Col cuore che sanguina, Laio china il capo. Fa chiamare un fido pastore, e gli ordina di andare a esporre il neonato alle belve. Il pastore legge però nello sguardo del suo signore, e ascolta il pianto disperato del bambino.

Cammina per giorni assolati e notti argentate, finché incontra il pastore di un altro re. Gli affida il bambino.

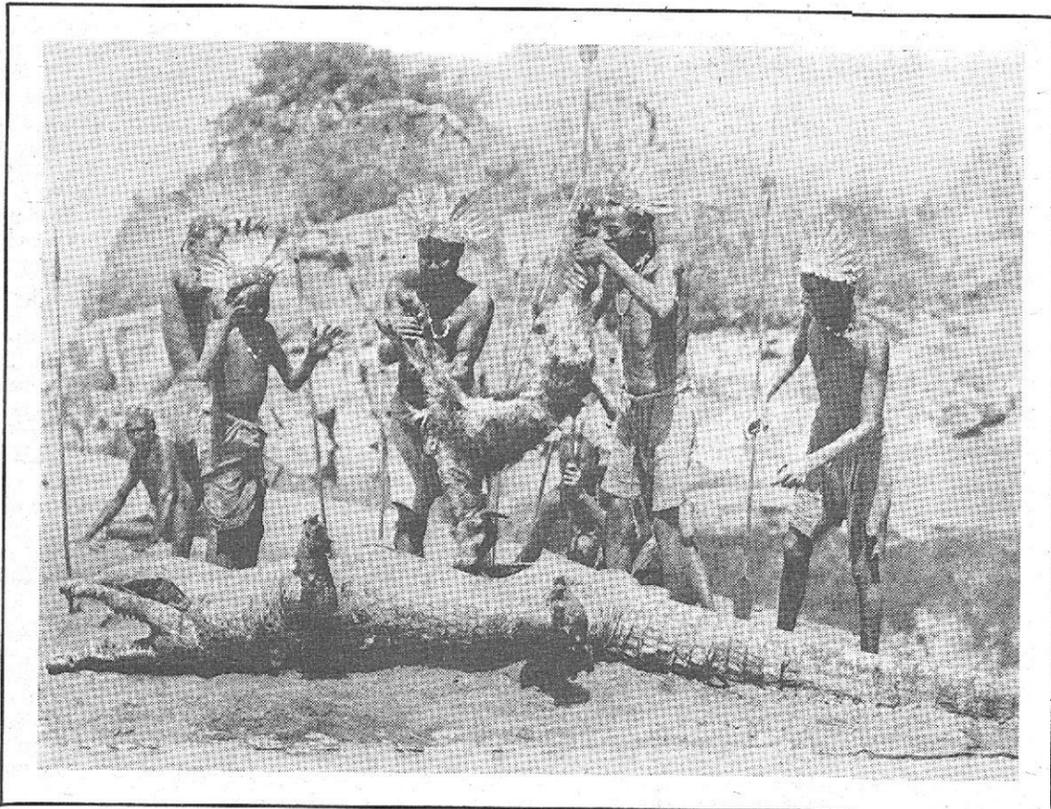
Vezzeggiato, viziato perfino, Edipo cresce bizzarro e prepotente. Picchia i suoi coetanei, che si rassegnano perché, anche se è meno veloce e intelligente e forte di loro, è più potente.

Ma un giorno uno gli grida sul muso: «Tu non sei figlio di Polibo; tu sei un fottuto bastardo, e lo sanno tutti». Edipo resta attonito, poi si scatenava in un furore selvaggio. La scena cambia, perché Edipo corre alla cieca per monti e per valli. In un giorno di pioggia, dove la strada si biforca, incontra un carro con sopra un re, vecchio più per gli affanni che per l'età. Edipo gli urla rissosamente di fare strada. Il vecchio, che è Laio, non lo guarda nemmeno. «Nessuno può ordinarci niente, perché nessuno può più farmi del male», dice come fra sé; e mentre Edipo dà di mano al coltello, Laio si abbatte sulla sua spada dandosi la morte.

Edipo fugge via, tremante per un'oscura angoscia. Cammina cammina, arriva alla soglia di una caverna dove una dolcissima vergine seduta disegna cerchi sulla sabbia.

Edipo le si fa appresso, ma la fanciulla si ritrae inorridita. «Tu non sai chi sono io», grida Edipo. «Uno stupratore e un assassino, nient'altro che uno stupratore e un assassino», risponde piano la ragazza. Fuori di sé, Edipo l'afferra, la pesta, la violenta, gridando «Non è vero, non è vero».

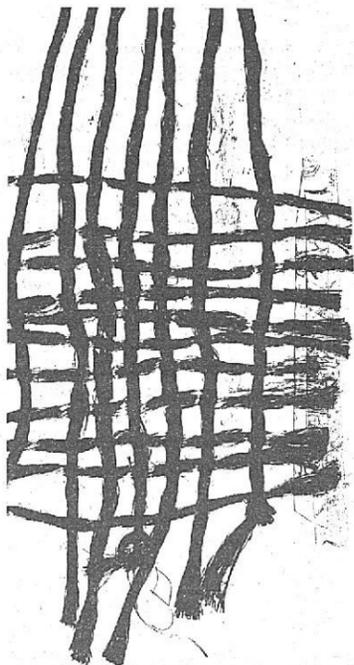
La ragazza si trascina fino alla cima di una rupe scoscesa, e si butta giù. Edipo riprende la sua strada. Arriva in una



spettacoli

città, scansato dagli abitanti. Penetra nella reggia, si avvanza fino alla stanza più interna, dov'è seduta Giocasta. A Giocasta basta un'occhiata per sapere chi è quell'uomo, uguale a suo padre, solo con vent'anni di meno. L'antica paura la invade ancora, mescolata a un tormento più appuntito. Allarga le braccia e si stringe addosso il giovane, fatto improvvisamente calmo e come intimidito. L'abbraccio di Giocasta diventa una carezza, prima cauta, leggera, poi più sicura, appassionata, intima. Ma ecco che Edipo si scosta da lei con violenza: «Maledetta, puttana, puttana». Non fare così, implora lei torcendosi le mani, te ne prego — e poi, dopo una lunga esitazione, pronuncia in un soffio: «Io sono tua madre». «E allora? — continua a sbrattare Edipo — sei mia madre, ma sei anche una gran puttana». Impietrita, Giocasta lo fissa a lungo. Poi si scuote, e con gli occhi bassi, facendo cadere le parole con una lentezza di morte, dice: «Non basta più. Devi sapere tutto. Laio non era tuo padre. Tu sei figlio mio e di Creonte, mio fratello. Per questo volevamo ucciderti, ma Laio l'ha impedito». «Mamma — grida Edipo tra i singhiozzi — e dov'è Creonte adesso?». «Nei suoi appartamenti; da anni evitiamo di frequentare gli stessi luoghi, affinché neanche i nostri sguardi si mescolino». Ma Edipo non aspetta nemmeno la fine della frase. Corre da Creonte, abbatte tutto ciò che gli si para davanti, lo trova che gioca al papà e al figlio con un bambolotto di pezza. «Tu ce l'avevi un figlio, un giorno — gli urla Edipo — ti ha cercato, senza trovarti; e ha patito, ha ucciso ha odiato sé e gli altri, ha chiesto conforto ai materassi dei bordelli e ai fondi degli orci di Idromele, ma invano». «Dov'è mio figlio ora?», chiede Creonte, pallido come un cencio. «Morto, è morto», risponde Edipo, e se ne torna da Giocasta, che intanto si prepara a presentarsi al suo popolo, carica di monili e di cosmetici, ma con la voce rotta. Ma Edipo che rientra le restituisce la sua voce d'angelo. «Sempre libera degg'io», canta Giocasta stringendo al vasto seno il figlio, che poi si trae in disparte a seguire la cerimonia. Irrompe, con una barba lunga di tre giorni, Creonte, afferra per le spalle Giocasta, sorella e amante, che non vede da quindici anni, e la supplica: «Mio figlio...». «Ma

non lo vedi, è lì», risponde sorpresa Giocasta, additando Edipo. Creonte si volta, lo vede, si precipita su di lui e gli molla una sberla spaventosa. Edipo si tiene la mascella dolente, ma il viso contratto si apre rapidamente in un sorriso beatamente grato. Ha ritrovato il papà, la mamma, e se stesso. Si è liberato del complesso di Edipo, che del resto, come è a questo punto evidente, non era altro che un colossale equivoco filologico. Il coro rende grazie agli dei, il pubblico applaude con convinzione, fine.



Bertolucci e la luna

A questo punto so bene che cosa state pensando. La mia storia non è solo una balla, ma è anche cretina. E allora cosa direte della luna di Bertolucci? La vedrete nei prossimi giorni, ma per permettervi di fare il confronto ve ne anticipo intanto il succo, io che l'ho già vista. Dunque, il bambino, non ancora bipede, cioè uomo, secondo la tradizionale versione dell'enigma, si vede togliere bruscamente dalla bocca il dito intinto nel miele dalla mamma, la quale va a contorcersi intorno al corpo di un uomo — il padre — che ha, si badi bene, un pesce in una mano, e un coltello nell'altra. Passano gli anni. Il bambino è ormai adolescente. La mamma — una regina dei nostri giorni, cioè una grande soprano — lo trascura. Il padre è molto affettuoso, simpatico, solidale. Si capisce subito che non alzerebbe mai le mani sul figlio — per cui non è un vero padre. Poiché non le busca, il figlio si sente trascurato anche dal padre. Il padre di botto muore. Il figlio non può che sentirsi responsabile della sua morte. Ma anche la madre dev'essere colpevole: come potrebbe, se no, continuare a cantare e a godere del successo, ora che il padre non c'è più? Per punirsi e per punirla, il figlio si abbandona alla droga e a tutto quanto è sordido. La madre se ne accorge, e comincia la sua discesa agli inferi della realtà contemporanea, lei che si è formata sulla solida cultura degli anni 1860 e 1960, Verdi e il Twuist. Prima, persuasa che con una buona dormita passa tutto, induce al sonno il suo ragazzo che si è appena bucato con una forchetta, aiutandosi come sempre le madri con i bambini che stentano ad addormentarsi, masturbandolo. Ma non basterà. Il figlio ricomincia a piantare grane. Fallita anche la via del coito

integrale, la madre decide di rivelare al figlio tutta la verità. Il suo vero padre non è quello che è morto. E' invece vivo, vegeto, giovane e bello a Ostia Lido, dove si dedica all'educazione di bambini non suoi. Se il morto non era quello vero, il bambino non ha più ragioni di sentirsi parricida. E questa è fatta. Ora resta da andare alla ricerca del padre vero. Il ragazzo lo trova, lo riporta dalla madre, gli scopre la verità. Riconosciuto il figlio che temeva perduto, il padre gli appioppa un manrovescio. Ogni cosa torna al suo posto. Il padre con la madre, il figlio con ambedue, libero di amoreggiare con una sua coetanea. Applausi, fine.

Come si vede, l'impianto del film di Bertolucci coincide largamente con quello della reticella inedita in mio possesso. Quanto a me, trovo che il mio documento è leggermente superiore, perché recupera in una volta sola, e in una sola figura, padre e zio, ciò che a Bertolucci non riesce. Ora non si vorrà negare che mentre l'autorità del padre sta rapidamente riguadagnando il posto che le compete, quella dello zio continua subdolamente a essere ignorata, perlomeno dall'epoca dell'Amleto di Shakespeare.

Detto questo, devo però ammettere che dalla parte del film sta invece un finale ancora più lieto e per così dire providenziale. Quasi meglio che in prova d'orchestra. Basta con la cupa e pessimistica versione della faccenda di Edipo che tanti guasti ha prodotto — padri massacrati, madri che si impiccano, figli accecati, zii smaniosi di governare a colpi di decreti legge. Con Bertolucci, le madri cantano, i padri picchiano («è per il tuo bene») i figli mettono la testa a partito.

Pasolini, anticipando pedissequamente l'originale idea che ha ora avuto Bertolucci, aveva aperto il suo Edipo (di Sofocle) ambientando la scena primaria in una villa veneta, ai nostri tempi, con il bambino lasciato a dormire mentre la mamma e il papà andavano alla festa; e l'aveva chiuso tornando ai nostri giorni, col protagonista cieco accompagnato da una guida pietosa che finiva a suonare il flauto sul sagrato di Piazza Maggiore a Bologna, proprio come avrebbero fatto i ragazzi qualche anno dopo. Menagramo di un Pasolini, ancora attaccato all'idea che dalla sofferenza nasca la poesia. Bertolucci invece la poesia la esclude fin dal titolo del suo film, e in cambio offre la felicità, o quantomeno l'ordine. Ognuno può scegliere.

Piccoli restauri

Un bel film, nonostante tutto, di Bertolucci si intitolava «Prima della rivoluzione». Finiva dignitosamente male. Aveva il suo piccolo incesto, ma con la zia. Aveva parma, ma non nell'edizione dell'Interturist. Ora, questa «Luna» è una specie di «Dopo la rivoluzione». Se le cose stessero così, ci sarebbe da rammaricarsi ulteriormente degli anni che sono passati. Ma per un buon «Dopo la rivoluzione», al cinema, o in musica, o in letteratura, e forse anche nel modo di vivere di tutti i giorni, forse è ancora troppo presto. E' presto perfino per una vera restaurazione.

Adriano Sofri

La vera minaccia per la Sardegna è che diventi un'isola nucleare

Sequestri, paralisi dei traghetti, incendi per migliaia di ettari anche in prossimità dei camping. E in arrivo, 600 testate atomiche della Nato. Per Adele Faccio le cose sono strettamente legate

Adele Faccio deputato del Partito Radicale è appena rientrato dalla Sardegna, dove si è recata per la raccolta di firme per il referendum per l'abolizione della caccia. Ecco quello che ha trovato:

«La situazione è durissima. La gente è spaventata, disorientata. Non c'è solo la questione dei sequestri, che già sarebbero sufficienti da soli a giustificare un generale stato di sgomento, ma esistono anche altri fatti, di cui si parla di meno, ma che tuttavia contribuiscono a rendere la situazione seriamente preoccupante. Incendi devastano ettari di campi e non sono incendi come quelli di una volta che potevano essere provocati dai pastori per la maggiore fertilità dei campi, sono incendi nelle vicinanze degli insediamenti turistici, vicino ai camping, popolarissimi, fra l'altro, quindi incendi pericolosi. C'è un solo elicottero adibito allo spegnimento e manca la mano d'opera addetta a questo lavoro. Tutto ciò proprio per creare lo scompiglio fra i turisti, il panico, lo scoraggiamento. A ciò si aggiunge la questione dei traghetti e del trasporto, assolutamente abbandonata a se stessa. Naturalmente si sapeva benissimo fin dall'inizio che la gente accampata sulla banchina sarebbe cresciuta fino al disagio massimo. Anche questo è fatto perché la gente parta dalla Sardegna e dica: «Mai più la Sardegna!» Una grossa organizzazione di turisti olandesi che ogni anno portava gente per quattro, cinque mesi ha disdetto tutti i contratti che aveva in Sardegna, dichiarando che non tornerà più. Il pretesto è che non ci sono cinema, teatri o luoghi di divertimento sufficienti, che non ci sono sale da the per passare le serate, in realtà è perché si fa di tutto per scoraggiare il turismo.

Poi c'è la questione dei sequestri che — secondo me — sono principalmente fatti a scopo pubblicitario. Otterranno il risultato di avere creato il panico e di avere scoraggiato la gente a recarsi in Sardegna.

Tutto questo per riuscire ad avere la Sardegna completamente disabitata e non frequentata; per impedire gli insediamenti di capitale industriale o di tipo agricolo e pastorizio, come si stava tentando di attuare. Sulla Sardegna ci sono altri progetti.

La Sardegna è l'unica zona asismica di tutto il bacino del Mediterraneo ed essa è destinata nei piani della Nato a diventare tutto un deposito di testate nucleari, il luogo della produzione nucleare per il Mediterraneo. Altrove, dove è stata tentata questa operazione, sono state fatte opposizioni basate appunto sul problema della sismicità e del pericolo dei bradisismi, cioè dei sollevamenti e degli abbassamenti del suolo.

In Sardegna questo pericolo non c'è, perché la Sardegna appunto ha delle solide basi di granito basalto del periodo terziario, quello in cui si è formata la salda crosta terrestre. Per cui gli insediamenti nucleari saranno tutti in Sardegna. L'isola quindi non verrà preservata dall'inquinamento nucleare. Il resto del bacino del Mediterraneo verrà salvato, forse anche curato per essere restituito alla salute e alla integrità ambientale, ma la Sardegna rimarrà la pattumiera d'Europa.

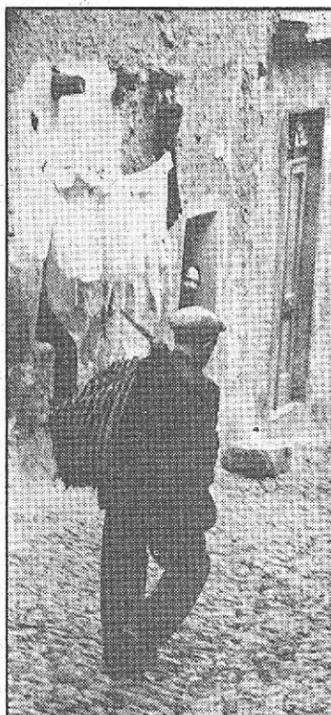
Sono previste 600 testate nucleari puntate contro la Russia da parte della Nato e un aumento enorme, indicibile di tutto quello che già c'è in materia di armamenti. Diventerà l'isola galleggiante, l'isola militarizzata. Ecco perché occorre che la gente se ne vada. Questa è la situazione obiettiva».

Ma nessun giornale ha fatto parola di questo progetto. Si è parlato degli scioperi, dei sequestri e basta.

«Solo La Nuova Sardegna del 1 settembre ha pubblicato un articolo abbastanza preciso in seguito all'intervista di Scalfari al ministro Rognoni. Alcuni giornalisti sardi, infatti, si sono resi conto della situazione.

Poi Il Giorno e La Stampa, in due rispettivi articoli hanno profilato il problema in maniera alquanto ermetica. Tutto lì. La Repubblica dal canto suo ha pubblicato un dossier che sembra fatto apposta per non affrontare gli argomenti di fondo, ha affrontato la questione della Sardegna da punti di vista marginali, generici fra folcloristici e tradizionalisti, ma non è andato ad affondare il discorso dove veramente si doveva. Nessun giornale ha seriamente e onestamente informato i lettori su quella che è la reale minaccia per la Sardegna».

G.M.



Lecco: prostitute in delegazione
contro la diffida

“Noi non facciamo male a nessuno”

Mercoledì sera a Lecco (Como) una delegazione composta da oltre 25 prostitute che frequentano le strade della Brianza, si è presentata al commissariato di pubblica sicurezza chiedendo un colloquio con il vicequestore, dott. Acerno. Le donne protestavano contro il provvedimento della diffida che era tornato a colpire, minacciando il loro lavoro e la loro sopravvivenza. Il 21 luglio dello scorso anno le prostitute della Brianza avevano organizzato una analoga protesta, in forme più clamorose, invadendo più numerose il commissariato, assistite da due avvocati che le avevano aiutate a trovare strumenti giuridici per far valere i loro diritti. Le donne infatti, allora come oggi, si appellano a una legge degli anni '50 che dimostrerebbe l'illegalità del provvedimento di diffida. Si sono rivolte ai poliziotti dicendo: «Perché non andate a prendere i veri delinquenti, invece di perseguire noi che non facciamo male a nessuno». Il vicequestore ha invece ribadito che la diffida è regolarmente prevista dalla legge che persegue i comportamenti contrari alla morale e alla pubblica decenza. Trattandosi però di provvedimenti di natura amministrativa le donne possono fare entro trenta gior-

ni ricorso al TAR (tribunale amministrativo regionale) e cercare di vincere sul piano legale. Naturalmente le possibilità di spuntarla sono legate alla crescita della loro mobilitazione e alla loro capacità di imporre la loro situazione all'attenzione di tutti.

Dopo la protesta dello scorso luglio si era anche parlato di un convegno nazionale delle prostitute da tenersi a Lecco, ma poi non se ne seppe più niente. Forse anche perché la polizia, per prevenire un allargamento della protesta, ebbe un comportamento più permissivo, fino al nuovo giro di vite di questi giorni.

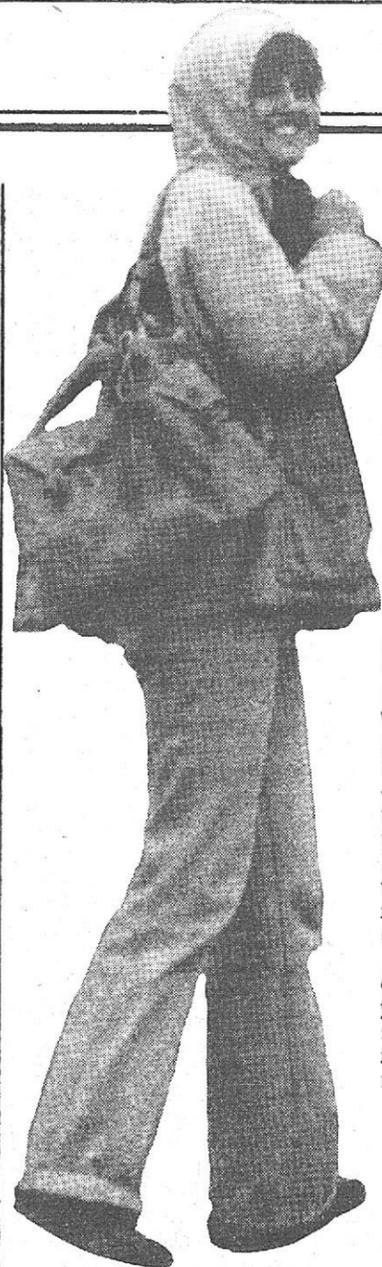
Come sempre a Lecco si parla molto dello scandalo dei fuochi sulle strade della Brianza (le prostitute per riscaldarsi attendono i clienti intorno a falò fatti di vecchi pneumatici), ma nessuno parla dei buoni leccesi e brianzoli loro clienti. In Italia ancora è molto lento il processo di organizzazione collettiva delle prostitute, a differenza della Francia dove recentemente le prostitute hanno annunciato nuove iniziative di lotta contro i persecutori provvedimenti fiscali che le colpiscono, e dell'Inghilterra dove in questi anni si è sviluppato un forte movimento.

Caltanissetta: dopo una vita di falde
e matriarcato

Mandorle e olive per una donna sola

Una notizia «ANSA» arrivata in redazione: una donna di 70 anni arrestata e rinchiusa nel carcere femminile di Caltanissetta per il furto di poche mandorle, qualche kg di olive e di semi di girasole. Vogliamo saperne di più. Telefoniamo a Caltanissetta e veniamo a scoprire che questa vecchietta, spinta dalla miseria a rubare nel podere di un pensionato 74enne che ha avuto una vita che come minimo si può definire movimentata. A Delia Maria Grazia Genova, conosciuta come «Maragé», è temuta e rispettata da tutti i compaesani. «Meglio non averci niente a che fare» dicono in paese. Ha collezionato nella sua vita 43 denunce per furto, rapina ed è stata protagonista anche di una evasione: forse la prima donna siciliana spedita al soggiorno obbligato e ritenuta dai giudici «donna socialmente pericolosa». «Maragé» appartiene ad una famiglia decimata attorno agli anni '60 da una feroce falda tra famiglie rivali. Scontri a fuoco davanti alla villa comunale, corpi abbandonati nelle profondità di una miniera, decine e decine di morti.

Un regime matriarcale, quello che «Maragé» teneva in piedi in casa sua. Alta, ossuta, decisa, analfabeta ma scaltra si era sposata attorno agli anni '40. Dopo pochi mesi il marito stanco delle continue vessazioni da parte della donna se ne era scappato: da 20 anni di lui non si sa più niente. A 70 anni, sola con gli uomini della sua famiglia quasi tutti emigrati o messi al soggiorno obbligato, dopo tanti anni di sangue, «Maragé» vive con una modesta pensione INPS di 115 mila lire. I carabinieri nei giorni scorsi l'hanno vista da sola mentre tentava di rubare un quintale di mandorle e 10 kg fra olive e semi di girasole. Il derubato non voleva sporgere la denuncia ma la forza pubblica l'ha obbligato. E per la 43esima volta Maria Grazia Genova è finita in carcere, nello stesso carcere dove ha passato 10 anni della sua vita. L'attende un processo per direttissima che si svolgerà nei prossimi giorni. A difenderla un avvocato democristiano.



Inizia il 19 settembre a Francoforte
il processo ad Astrid Proll

Per poter tornare a essere una qualsiasi

Francoforte, 6 — Il processo ad Astrid Proll inizierà il 19 settembre. Questa donna, che appartenne alla RAF in Germania nei primi anni '70, per cambiare vita ed idee politiche ha dovuto cambiare anche paese: in Inghilterra, ha trovato amicizie e la possibilità di ricominciare a vivere. Astrid è accusata di rapina e tentato omicidio e fu coinvolta in una sparatoria al momento dell'arresto.

Fini in galera a Francoforte, da dove fu rilasciata, in libertà provvisoria in attesa di giudizio, per motivi di salute. Astrid in Inghilterra si era inserita nel movimento femminista loca-

le guadagnandosi da vivere lavorando come meccanico in un garage assieme ad altri giovani immigrati. La Germania qualche mese fa l'ha voluta indietro per poterla rinchiodare nelle sue carceri, puntando i piedi per ottenere l'estradizione dall'Inghilterra. Astrid spontaneamente, prima che l'estradizione fosse concessa, scelse di tornare: una decisione coraggiosa, una decisione di chi vuole andare fino in fondo, liberandosi in una maniera «pulita» dal suo passato. Le autorità tedesche tentano di trattarla come «pentita modello», le danno addirittura dei privilegi rispetto alle altre detenute: può ricevere visite ogni settimana per mezz'ora, può fare due telefonate la settimana (anche in Inghilterra), partecipa alla «vita collettiva» del carcere insieme a tutti i detenuti. Durante il giorno lavora in carcere dipingendo le celle.

Ma non ha ancora il diritto di essere libera, continua a stare in galera nonostante che per quattro anni abbia dimostrato di voler affrontare una vita diversa e nonostante la solidarietà ampia che si era sviluppata intorno a lei, sia durante la detenzione in Inghilterra contro l'estradizione e anche adesso in Germania. Un gruppo di donne, note democratiche, tra cui Alice Schwarzer, si sono dette disposte pubblicamente a dare una «garanzia» per Astrid, cioè pagare la cauzione e darle la possibilità di mantenersi.

Le compagne femministe di Francoforte e di altre città hanno deciso di portare tanti fiori ad Astrid all'udienza del 19. Il processo durerà probabilmente tre mesi.



Due momenti dalla vita di Astrid Proll in Inghilterra prima del suo arresto: girando il paese e nell'officina dove lavorava come meccanico.

Condannati due pastori sardi
per violenza carnale

Due pesi e due misure?

Nuoro, 6 — Per violenza carnale, minacce gravi, violenza privata e detenzione di arma da fuoco, sono stati condannati a 8 anni e tre mesi di reclusione l'agricoltore Antonio Aveca di 28 anni e a 7 anni e 9 mesi il pastore Claudio Mulas di 20 anni, tutti e due originari della provincia di Nuoro. I due, assieme ad un terzo violentatore che non è stato ancora identificato, qualche giorno prima di Ferragosto, verso le 10 di sera, armati di pistola, avevano immobilizzato in un campeggio a Marina di Orosei, una coppia di turisti che passavano le vacanze in Sardegna. Dopo aver trascinato la ragazza in tenda, a turno, le avevano usato violenza, poi erano fuggiti. La donna, una volta ripresasi dallo shock, aveva sporto de-

nuncia ai carabinieri. Meno di una settimana fa, il tribunale di Bologna aveva condannato ad un anno e sei mesi di reclusione con sospensione della condizionale della pena, quattro uomini che avevano violentato una studentessa di lingue ventiquinnesime residente ad Amsterdam in vacanza in Italia. Si tratta, però, in questo caso di due medici, Luciano Brunelli e Luigi Carlo Tersellino, di Armando Veronesi impiegato e di Riccardo Bonetti operaio in una cartiera. Per i due pastori, dunque, una condanna esemplare.

Al di là dell'entità della pena, ancora una volta possiamo fare a meno di rilevare che spesso la Giustizia è inflessibile e moralizzatrice quando ha a che fare con chi è meno privilegiato.

La Lega delle donne
per il socialismo
d'accordo
con Cossiga

Per vigilare sulla parità

Roma, 6 — La lega delle donne per il socialismo giudica positivamente le iniziative per il problema dell'occupazione femminile, annunciate dall'on. Cossiga al consiglio dei ministri del 4 settembre. In un comunicato la lega informa poi di aver proposto però in una lettera al presidente del consiglio, un incontro con il movimento delle donne «Per esaminare l'opportunità di istituire un organismo che — come la commissione inglese per "le uguali opportunità" — sia incaricata di vigilare sull'applicazione della legge di parità e delle direttive comunitarie che impongono parità nel salario e nell'accesso al lavoro». (Ansa)

CARCERE-CARCERE-CARCERE-CARCERE-CARCERE-CARCERE

AVVISI CARCERE

SIAMO due compagni detenuti nel carcere militare di Gaeta e ci interesserebbe interessare tutta una serie di contatti con i collettivi che si occupano di carceri anche in previsione del lavoro che stiamo portando avanti qui dentro. Per chi vuole scrivere siamo: Sergio Bassi e Sergio Andreis - Carcere giudiziario militare - 04024 Gaeta. Saluti libertari.

PERSONALI

COMPAGNO 28enne attualmente recluso prossima liberazione, bisex, deluso, molto solo, bisogno vera amicizia e amore per non morire cerca compagno-a per rapporto duraturo, forte carattere disposto a dare-avere amicizia e amore rivoluzionario. Scrivere a: Saverio Frullani, casa circondariale - Grosseto.

AI COMPAGNI dell'A.F.A. D.E.CO. vorrei sapere se avete sempre lo stesso c/c n. 10636207 e, se per la corrispondenza si scrive ancora a F. Maraschi C.P. 156 - Lodi. Lena.

CERCHIAMO compagne con cui scriverci, per parlare di tutto, per essere amici, Paolo Ossani e Antonio Barbetta, via Genova 2 - Capraia Isola (LI). **PER** Adriana Faranda e Valerio Morucci. Con rinnovata stima e affetto comunista vi abbraccio. Chicco Galmozzi - Asinara.

SONO un compagno detenuto nel superlager di Foggia. Desidero corrispondere con compagne. Scrivere a Tonino Trinchera. Nuovo Complesso - Foggia.

IN LIBERTÀ

PIA SACCHI, una compagna arrestata a Firenze nel corso del blitz di Vigna, è uscita con libertà provvisoria. Tanti auguri.

RICHIESTA MATERIALE **SIAMO** alcuni proletari prigionieri rinchiusi nel carcere di S. Giovanni in Monte a Bologna. Ci occorrono alcuni libri per fare un gruppo di studio sulla storia del PCI. Ci appelliamo ai compagni che per caso hanno codesti libri, e non sanno cosa farsene, oppure hanno un po' di grana e non sanno come spenderla (possibilità molto rara...), ad inviarci i suddetti libri, i quali sono: 1) la guerriglia in Italia (Pietro Secchia, ed. Feltrinelli); 2) Gli anni della clandestinità (P. Spriano); 3) Gli anni della resistenza (due volumi della "Storia del PCI"; 4) Annali Feltrinelli (P. Secchia - documenti relativi alla storia del PCI, all'interno dei quali sono esibiti documenti decisivi del periodo della clandestinità e della resistenza). Ringraziamo con calore rivoluzionario tutti i compagni che ci invieranno questo materiale e saluti comunisti a tutti. I libri

vanno spediti a: Valuzzi Rocco, via Monticelli 2 - Bologna.

DA Roberto Vitello, Casa circondariale, Palermo: agosto è terribilmente afoso qui a Palermo, per cui se qualche compagno « stalinista » vorrebbe inviarmi qualcosa, gliene sarei grato. I compagni anarchici gentilmente mi hanno inviato del materiale solo che voi potete comprendere che essendo stalinista preferisco qualcosa su « Koba » e specialmente qualcosa sul Che. A pugno chiuso ora più che mai.

RADIO

ROMA. Radio proletaria, 89 mhz, riprende le trasmissioni sul carcere e la repressione. Martedì e venerdì alle ore 21,30.

TRASFERIMENTI

CASA di lavoro di Salenta-San Giuliano (Modena): Carlo Rosa.

URBINO: Maurizio Costantini.

FORLÌ: Domenico Gambini.

PESARO. Peppe Pasquali, Nazzareno de Cesaris.

FOSSOMBRONE: Lucio Spina, Armando Piergalini.

TRANI: Claudio Piunti, Piancone Cristoforo.

PERUGIA: Caterina Piunti.

ASCOLI PICENO: Bruno Girolami.

FIRENZE (Santa Teresa). Caroli Marco.

LECCE: Giorgio Pernazza.

AREZZO: Franca Musi, Luisa Malacarne.

FIRENZE: Doriana Donati, Nikla Martella.

FIRENZE (Le Murate): Giuseppe Ippoliti, Sergio d'Elia, Walter Grecchi.

PISA: Giuliana Ciani, Maria Pia Cavallo, Nicola Solimano, Nardini Lella, Piccirillo Rosalba.

BOLOGNA: Florinda Petrella.

VOLTERRA: Quinto D'Amico.

S. GIMIGNANO: Salvatore Palmieri.

FOGGIA: Giovanni Peluso, Tonino Trinchera.

PIACENZA: Patrizia Bianchi.

PARMA: Marina Zoni.

BRESCIA: Maria Campione.

TARANTO: Argentiero Gabriella.

VIBO VALENTIA: Ponzetta Giovanna.

LAMEZIA TERME: Ravazzi Isabella.

LIVORNO: Lulli Lucia.

VOLTERRA: D'Elia Sergio.

REBIBBIA (femminile): Adriana Faranda.

TERMINI IMERESE: Teodoro Spadaccini.

BRESCIA: Giorgio Moroni.

PALERMO: Giovanni Porcu.

BARI: Dimitri Alessandro.

CALTANISSETTA: Massida Andrea.

ROMA (Rebibbia): Sebastiano Taverna.

LECCE: Mauro Petrelli (Bubu).

SONO tornati indietro una



UNA LETTERA

Carissimi compagni, ci sentiamo in diritto di esprimere la nostra ferma condanna ai responsabili — più o meno morali — della morte del compagno Fabrizio Pelli. Ma sarà riduttivo pensare al solo aspetto disumano, a come questo compagno sia stato lasciato agonizzare fino all'ultimo senza la possibilità e la tempestività di una cura adeguata, se non se ne saprà cogliere l'aspetto politico, evidenziando nella sistematica differenziazione a cui sono rilegati i compagni che giunge, attraverso canali quali carceri speciali e/o punitivi, ai livelli più alti nella decretazione di una vera e propria condanna a morte. L'amara esperienza del compagno Bortoli (arrestato dopo l'esplosione di Thiene in cui era morta la sua compagna e impiccatosi nella sua cella del carcere, ndr) non è un caso a se stante a quanto pare; e che dire poi di Gaby Hartwig che dal giorno del suo arresto viene sbattuta da un carcere all'altro e che a conseguenza dei pestaggi della Digos ha dovuto abortire non avendo avuto un'assistenza adeguata, restando vittima di continue emorragie e ancora oggi in gravissime condizioni fisiche; il direttore del carcere le ha però risposto che « lo stato non ha soldi e non si può permettere di meglia ». E' bene vederli nella loro complessi-

vità questi disegni criminali, non scherzare troppo sulle prospettive Stammheim! E' verso questi obiettivi che tenta di arrivare oggi la giustizia italiana, servendosi per questo anche di figure come Leo Valiani che dalle pagine del corriere dei padroni incita la magistratura a ben più gravi comportamenti, non soltanto avallando la tesi delle differenziazioni esistenti nel nostro sistema carcerario, ma estendendola a qualsiasi soggetto che per il proprio modo di vita è ritenuto pericoloso socialmente irrecuperabile se non da morto. Non è comunque nostra pratica piangere, né per i nostri morti, né per la repressione che subiamo quotidianamente e sistematicamente, ci interessa però ritessere all'interno di ogni situazione specifica di lotta quella capacità organizzativa che sappia porsi il problema delle carceri in maniera propositiva e complessiva, ricomponendo intorno ad esso quei vari strati di proletariato che oggi, insieme a centinaia di compagni, gremiscono le galere.

Saluti comunisti, I compagni di Rebibbia differenziati... ma non speciali!!! (Ci riserviamo di approfondire queste tematiche e dare quindi un nostro contributo al dibattito sulla situazione carceraria con un successivo documento).

serie di abbonamenti in cui spesso la direzione indica la nuova destinazione che andrebbe confermata dai familiari, avvocati amici: Scala Giovanni (da Napoli): sconosciuta nuova destinazione; Bartolini Claudio (da Alessandria): Asinara; Pira Nino (dall'Asinara): Torino; Coccone Pietro (da Trani): scarcerato (?); Gozzo Sandro dal carcere militare di Palermo): scarcerato (?); De Salvatore Nino (da Termini Imerese): sconosciuta nuova destinazione.

SERVIREBBERO

DATI e informazioni di ogni genere sul problema dei trasferimenti, in particolare riguardo ai detenuti in attesa di giudizio. Quanti effettuati dal momento dell'arresto, lontananza dal luogo di residenza, sistemi con cui vengono effettuati, motiva-

zioni, ecc. Tutto il materiale servirà per un'iniziativa che un gruppo di compagni vuole prendere qui a Roma, di cui daremo maggiore informazione nei prossimi giorni. Inviare tutto alla « Rubrica carceri », redazione Lotta Continua, via dei Magazzini Generali 32 - Roma.

UN APPELLO

CI HA scritto per la seconda volta Vito Pasquale Guerra, detenuto nel carcere di Campobasso. Ha bisogno urgentemente di un avvocato, forse potrebbe uscire in libertà provvisoria se qualcuno seguisse la sua situazione giuridica. Non ha assolutamente soldi, fuori solo moglie e 13 figli a carico. E' mai possibile che nessun compagno, nessun collettivo, nessun avvocato può mettersi in contatto direttamente con lui e dargli una mano?

ASSEMBLEE

SI SVOLGERA' a Roma nei giorni 8-9 settembre un incontro tra i collettivi italiani, per discutere, tra l'altro, del convegno nazionale del movimento gay da tenere in novembre. L'appuntamento è alle ore 15 di sabato al Centro di Cultura Popolare del Tufello in via Capraia 81 (viale Jonio). Autobus dalla Stazione: il 36 o il 36 barrato. Per ulteriori informazioni rivolgersi alla redazione di « Lambda », telefono 011-798537.

D.P.

DOMENICA 9 settembre alle ore 9 in via Cavour 189, direttivo nazionale di Democrazia Proletaria. Ogd: settimanale, situazione finanziaria e apparato.

TORINO sabato 8 settembre alle ore 9,30 sede Lotta Continua corso S. Maurizio 27: discussione per iniziative da prendere in merito agli arresti dei quattro operai avvenuti in giugno e sulla situazione delle carceri;

PISA. Domenica 9 settembre alle ore 9 nella sede della FAI, via San Martino 1, riunione nazionale di Lotta Continua per il comunismo. Ogd: il secondo numero della rivista Lotta Continua per il comunismo.

AVVISI AI COMPAGNI **MANCANO** meno di 10 giorni per raccogliere in Trentino duemila firme necessarie per indire alcuni importanti referendum regionali. I compagni del PR del Trentino chiedono un aiuto mili-

tante a tutti coloro che hanno a disposizione alcuni giorni di tempo per la raccolta di firme. Quanti possono rispondere a questo appello, telefonino, al PR di Trento, piazza Pasi 14, tel. 0461-984043 - 985544.

SPETTACOLI

ROMA. Venerdì 7 settembre, alle ore 19,30 in piazza Mastai (Trastevere): « E' Zezi - Gruppo operaio di Pomigliano d'Arco » presenta il nuovo spettacolo teatrale musicale « Omaggio a Pulcinella: Chianti, chiantimuorti, Mazzate e... ». Incontrare del Tufello in via Capraia 81 (viale Jonio). Autobus dalla Stazione: il 36 o il 36 barrato. Per ulteriori informazioni rivolgersi alla redazione di « Lambda », telefono 011-798537.

PERSONALI

ROMA. Vendo tuta da ginnastica Brunich taglia 44 a lire 1.500, macchina fotografica Iio-rapid Agfa a lire 15.000 nuova, vendo mocassini neri « Cervone » n. 37 a lire 10.000. Il tutto in ottimo stato, telefonare a Rita 06-3963858 o lasciare recapito.

ROMA. Cerco compagne (tra 15 e 20 anni) per stare un po' insieme in queste giornate maledettamente uguali e noiose. Ho 15 anni, rispondere al più presto tramite annuncio. Mi metterò in contatto io.

ROMA. Compagno serio cerca sistemazione anche provvisoria pagando puntualmente, tel. 5114841.

ROMA. Vendo libreria metallica componibile anche intera parete, trattabile, tel. 5757970 oppure 5772404.

Sommario:

pagina 2

Il «dossier» Piperno: gli indizi ridicoli in base ai quali si sono montati 46 capi d'imputazione. Ancora interrogatori a Parigi. L'«Avanti» polemizza con Gallucci.

pagina 3

In Valle di Susa, sganciata un'altra bomba con rimorchio □ Entro l'inverno il gasolio a 300 lire? □ L'overdose governativa sul problema dell'eroina.

pagina 4

La FIAT sospende altre migliaia di operai □ Assemblea dei radicali «scontenti» a Firenze □ Consiglio nazionale della DC: è un momento difficile? □ Sottoscrizione: sono solo 208 mila lire.

pagina 5

A Cuba, conclusa la conferenza dei paesi non allineati □ Iran: rastrellamenti in Kurdistan.

pagina 6-7

Non è frocio tutto quel che luccica; una cronaca dettagliata del campeggio gay di Capo Rizzuto.

pagina 8

pagina 9

Biennale di Venezia: i cocodrilli, lo zio di Edipo e la Luna di Bertolucci.

pagina 10

Francoforte: il 19 settembre il processo ad Astrid Prohl □ A Lecco una delegazione di prostitute a colloquio con il vicequestore □ Violenza carnale: due pesi e due misure.

pagina 11

Rubrica carceri, lettere e avvisi.

SUL GIORNALE DI DOMANI

La storia di Gary Gilmore, il candidato a morte che voleva morire.

I nostri numeri di telefono che funzionano sono: per dettare e registrare 06-5758371; per brevi comunicazioni 06-5741835.

Redazione milanese: 02-8399150; Redazione torinese: 011-835695.

Sono più di 400 i detenuti per reati sulla droga nel carcere di Regina Coeli

Pubblichiamo volentieri questo documento preventuoci dal carcere di Regina Coeli di Roma, firmato da «un gruppo (molto numeroso) di detenuti», e indirizzato al coordinamento per la droga del Partito Radicale. Nel farci pervenire il documento, i firmatari hanno fatto sapere che seguiranno le firme di tutti i detenuti che hanno partecipato alla stesura del testo.

Al coordinamento per la droga del Partito Radicale

Oggi, soltanto nel carcere di Regina Coeli sono presenti più di quattrocento detenuti per reati sulla droga o ad essa attinenti, scippi, piccoli furti, ecc. causati dalla condizione di clandestinità in cui il drogato è costretto a vivere e a procurarsi la «roba» nella società italiana.

Ed è proprio in un momento come questo, in cui non passa giorno che la cronaca non porti il resoconto di fristi episodi dove l'attore, il drogato, non interpreta a turno il ruolo di vittima, di delinquente, di malato e comunque sempre di emarginato, che nasce spontaneo questo documento di protesta che non ha alcuna pretesa, ma vuole essere soltanto una voce fra le tante, anche se questa volta a parlare saranno i diretti interessati e tutti coloro i quali, in un ambiente come il carcere, dove a differenza di qualsiasi altro luogo il principio della solidarietà umana è ancora profondamente radicato, hanno capito della droga e dei problemi che da essa scaturiscono, tutto ciò che la società (gente per bene), per comodità e opportunismo, finge di ignorare o di non capire.

E' ora di dire basta alla assurda farsa della così detta droga leggera degna soltanto del ridicolo proibizionismo USA alla birra negli anni trenta.

Nessuno più ignora oggi la storia, le tradizioni e l'innocuità della canapa e dei suoi derivati, ma nelle carceri italiane continua ad entrare ed a marcire gente incriminata per irrilevanti quantità del «terribile fumo», a meno che il loro nome non sia (per citare solo un paio di casi) Franco Califano o Karl Augustein.

Gran parte, poi, dei così detti «spacciatori internazionali» non sono altro che giovani i quali, reduci da vacanze estive in paesi dove la coltivazione della canapa è libera, al rientro in Italia portano con sé una scorta per l'inverno (senza fini di lu-

cro); ma i solerti doganieri, costretti dai superiori all'impotenza verso l'esportazione di valuta e il grosso traffico di stupefacenti dietro cui stanno intoccabili interessi mafiosi, si rifanno implacabilmente verso questi «pericolosi delinquenti» con capelli lunghi e collanina (ma senza alcuna protezione), che portano «tonnellate» di haschisch ciascuno, nei tacchi delle scarpe o nei risvolti dei pantaloni.

Così facendo lo Stato si rende complice, anzi responsabile di quelle manovre condotte dai veri grossi spacciatori di morte (eroina) che giocando sull'ignoranza che regna in Italia per le droghe pesanti, approfittando della mancanza di quelle leggi per conquistare i più deboli e impreparati alla nuova sostanza. E' per questo che chiediamo la completa e immediata liberalizzazione dell'haschisch, della marijuana e della loro coltivazione; chiediamo inoltre che venga presa in considerazione la possibilità di una applicazione terapeutica di tali sostanze in alcuni campi della medicina moderna (neurologia e psichiatria) e comunque nella disintossicazione da alcoolismo e da droghe pesanti.

Troppo lungo, per essere affrontato in poche righe, è il discorso sull'eroina ed è per questo che ci limitiamo a fare alcune proposte con i piedi per terra; dalla concretezza di inferni reali, quindi, e non dalla astrattezza di paradisi artificiali. Chiediamo innanzitutto una seria e onesta informazione sulle droghe e in particolare su quelle pesanti: in tutti i centri sociali, politici e nelle scuole, perché riteniamo che sia proprio l'ignoranza una delle cause principali della tossicomania, informazione che deve essere affidata a gente di esperienza, per esempio ex-tossico dipendenti in questo modo, fra l'altro, si favorirebbe il cosiddetto reinserimento.

E' un dato di fatto che la maggior parte dei decessi per eroina non sono dovuti ad «overdose», ma alle micidiali sostanze (stricnina, chinino, talco, ecc.) con cui essa viene allungata dagli spacciatori per ottenere maggiori guadagni. Proponiamo quindi la vendita controllata di eroina nelle farmacie, con la quale si eviterebbe il «taglio» e si darebbe un duro colpo al grosso traffico. Anche tutti quegli atti delinquenti (furti, scippi, piccolo spaccio, ecc.), nati dal bisogno del tossicomane di reperire il denaro con cui comprare la dose quotidiana, verrebbero così stroncati. Si dovrebbero realizzare inoltre dei veri centri di disintossicazione fuori dai centri abitati, con personale specializzato, senza controlli diretti o indiretti della polizia, alla cui gestione partecipino gli stessi tossicomani e che non si limitino alla sola assistenza medico-sanitaria, ma che vadano oltre, anche ad esperienze di lavoro collettivo a contatto con la natura.

Con questa lettera non vogliamo delegare la nostra lotta a nessuno, ma fare sentire la nostra presenza e il nostro peso politico, che non può e non deve essere ignorato. Co-

ghiamo lo spunto per manifestare a voi Radicali la nostra solidarietà e il nostro appoggio non soltanto alla battaglia per la droga, ma anche a quelle contro la legge Reale, contro le centrali nucleari e contro la fame nel mondo.

Un gruppo (molto numeroso) di detenuti a Regina Coeli

Convegno sì, ma senza professori

Il CINEL, (Centro iniziative nouveaux espace liberté) da Parigi ha proposto un meeting internazionale da tenersi in Italia. Esso, a partire dal processo agli imputati del 7 aprile, vuole essere un momento di incontro e di discussione sulla repressione, le lotte, le organizzazioni statuali, i bisogni e tutte quelle tematiche cioè che attraversano il nostro e anche gli altri paesi non solo del mondo occidentale, tematiche che emergono dalla ricchezza di idee, iniziative, contenuti culturali di tutti coloro che non accettano lo stato delle cose presenti.

In merito a questo convegno ieri (6 settembre) il nostro giornale ha pubblicato un primo contributo di due compagni che hanno collaborato alla rivista "Metropoli". E' inutile qui ripetere quali polemiche, in alcuni momenti anche pesanti, hanno diviso la esperienza del nostro giornale dalle convinzioni di questi compagni. Ma l'invito ad una franca discussione che essi formulano noi intendiamo raccogliercelo anche a partire dai contenuti e dallo «stile» dell'articolo stesso. Vogliamo dire subito che su molte cose noi abbiamo idee diverse e questo, a differenza di altri, lo riteniamo un dato non solo ineliminabile, ma vitale a partire dalla convinzione che non esistono profeti, ma solo persone che esprimono punti di vista; che sono disposti anche a modificare e non invece a bollare con insulti e scomuniche chi la pensa diversamente. Questo stile lo rifiutiamo perché è forse l'unica vera condizione che impedisce di capire, di conoscere ed ha in sé il germe della repressione.

Quindi vogliamo esprimere il nostro punto di vista su questo convegno e alcune considerazioni nel merito dell'articolo di Bifo e Verità.

Attualmente l'iniziativa proposta dal CINEL appare indefinita ma forse, paradossalmente, questo è un dato positivo. Infatti un'iniziativa di questo genere, se in qualche modo non vuole essere il ricompattamento di un'area o la riproposizione di una direzione teorica, e quindi se vuole rifiutare «l'obiettivo dell'organizzazione» deve essere promossa e sostenuta da intellettuali indipendenti che garantiscano la più larga apertura a questo dibattito. Anzi che abbiano come

preoccupazione quella di non avere paura della più larga varietà di opinioni, di contributi teorici, di ispirazioni culturali. Una tale preoccupazione può essere solo di chi ha un problema di economia del convegno e dei suoi risultati. Garantire il più largo intersecarsi di linguaggi e di contributi è prendere atto della portata e della complessità dei processi sociali e anche del gran ritardo, che forse dai compagni di "Metropoli" dovrebbe essere esplicitamente affermato, negli strumenti di comprensione e nella conoscenza di questi fenomeni.

Proprio per questo vorremmo evitare, come ci pare succeda nell'articolo di ieri, che si faccia il gioco delle scatole vuote, cioè che si usino termini e concetti buoni per tutti gli usi a seconda dei momenti e delle letture. Ci riferiamo per esempio al modo in cui nel documento si parla del «movimento». Ora ci si riferisce ad un'area precisa, ad una definizione di movimento affermata nelle tragiche assemblee nell'università di Roma; ora invece a tutta quell'area vastissima di giovani, di proletari, di operai di fabbrica e di operai del lavoro diffuso che vedono bene l'insopportabilità dello stato di cose esistenti». Ecco, noi pensiamo che se questo convegno vuole essere un passo avanti debba decisamente superare queste come altre ambiguità — per esempio quella sul termine «rivoluzionario» — e debba far chiaramente riferimento a tutta una esperienza culturale e di impegno sociale segnata dal '68 in poi. Questo per promuovere la partecipazione di «rinnegati», «traditori», «venduti», e cioè di tante e tante persone che hanno fatto in questi anni esperienze diverse e che pure hanno contribuito e contribuiscono alla critica e alla trasformazione di questa società. Da questo punto di vista è chiaro che rifiutiamo quelle affermazioni contenute dentro il documento che tendono ad affermare il ruolo di avanguardia dell'Autonomia. Ancora una volta si tratta di avere coraggio e onestà e riflettere con franchezza sulle esperienze passate. Così come non possono essere accettate, salvo sorvolare su tanti e tanti problemi, affermazioni come «limiti nell'esperienza della lotta armata».

Si tratta indubbiamente di avviare la discussione e per farlo ognuno deve essere consapevole che un comportamento tattico, un comportamento da funzionari di partito, non porta nessuno lontano.

Da questo punto di vista bisogna esser chiari anche rispetto al rapporto fra la tematica di questo convegno e il processo 7 aprile, ed evitare ogni identificazione del dibattito con le idee e i contenuti di coloro che subiscono questo assurdo processo. Ma non si può e non si deve far coincidere la solidarietà con i detenuti, con i contenuti che questi compagni hanno espresso. Deve essere invece un'occasione per riaprire circuiti di discussioni e di idee i cui risultati sono difficilmente valutabili a breve scadenza.

E. P.